

Elezioni statali del Victoria

Vittoria laburista

MELBOURNE — Governo laburista nel Victoria dopo 27 anni di predominio liberale.

Il verdetto delle urne, sabato 3 aprile, ha confermato le tendenze rivelate dai sondaggi di opinione.

Il "swing" verso i laburisti finora accertato e' del 4 per cento, ed ha portato la percentuale del voto laburista in questo Stato al 50,5 per cento.

Mentre e' ancora in corso il conteggio dei voti, risulta che i liberali hanno perso a favore dei laburisti 13 seggi e a favore del National Party 1 seggio.

Tre ministri dell'ex-governo Thompson hanno perso il seggio in parlamento: sono l'ex-ministro dell'Istruzione Lacey, l'ex-ministro del Lavoro Dixon, e l'ex-ministro della Sanita' e vicepremier Borthwick. Anche l'ex-Speaker della Camera Plowman ha perso il proprio seggio.



Il nuovo premier del Victoria John Cain.

pubblici e sociali che rispondano a criteri di giustizia e alle esigenze di una società civile.

Un partito, insomma, che cerca di guardare in avanti, piuttosto che di assistere passivamente alla crisi, e anzi aggravarla con i propri interventi, come stavano e stanno facendo i Liberali a Melbourne e a Canberra.

La vittoria laburista nel Victoria e' dunque un buon auspicio per tutta l'Australia, e rappresenta un terreno di intervento piu' favorevole per i lavoratori e per le loro organizzazioni, nel loro impegno per costruire una società piu' avanzata e civile.

P.P.

IL VOTO DEL 3 APRILE E LA COMPOSIZIONE DELLE CAMERE		
Legislative Assembly (Camera)		
	n. seggi	% voti
Partito Laburista	45 (+13)	50,5
Partito Liberale	26 (-14)	38,4
Partito Nazionale	8 (+1)	4,8
Australian Democrats	—	5,1
Altri	—	1,2
In dubbio	2	—
TOTALE	81	100,00
Legislative Council (Senato)		
	n. seggi	% voti
Partito Laburista	18 (+5)	49,4
Partito Liberale	22 (-2)	45,1
Partito Nazionale	4	
Australian Democrats	—	5,5
TOTALE	44	100,00

Due seggi sono ancora in dubbio al momento in cui scriviamo: Ivanhoe e Dromana.

La vittoria laburista e' comunque certa perche', anche se quei due seggi dovessero andare ai Liberali, questi non sarebbero ugualmente in grado di formare una coalizione di governo con il National Party.

Una delle difficolta' principali che il nuovo governo laburista si trovera' ad affrontare e' data dal fatto che il rinnovo parziale del Legislative Council (senato) non ha messo i laburisti in grado di avere la maggioranza dei seggi nella Camera Alta, principalmente a causa di un sistema elettorale distorto (come e' possibile vedere dallo specchio). Per cui e' ipoteticamente possi-

bile per la Camera alta ricorrere all'ostruzionismo per evitare il passaggio di leggi o bloccare il bilancio. E' proprio cio' che e' successo nel periodo del governo Whitlam, anche se i liberali del Victoria hanno gia' assicurato che non ricorreranno a simili tattiche.

La vittoria dei laburisti rappresenta una speranza nuova per il Victoria e per l'Australia.

Chiaramente, la popolazione del Victoria ha scelto un partito che ha espresso nei suoi programmi l'intenzione di intervenire nell'attuale situazione di crisi economica e sociale, per cercare di stimolare lo sviluppo economico e venire incontro ai bisogni della popolazione, con una politica dei servizi

Sindacati:

Si discute "the social wage"

Il dibattito si allarga dentro il movimento sindacale in Australia sulla questione del "social wage" (il salario sociale).

L'idea, se non l'espressione di "social wage", non e' una novita' per i lavoratori e i sindacati europei. Ma in Australia dovrebbe significare una rottura con il passato.

"Social wage" vuol dire che il livello di vita dei lavoratori non dipende soltanto dalla paga ricevuta dal padrone, ma anche da questioni sociali come le tasse, l'esistenza o meno di Medibank, le pensioni, il tasso d'interesse, la qualita' dell'istruzione pubblica.

Si tratta soprattutto della necessita' e del dovere dei sindacati australiani di far fronte a questioni piu' ampie, oltre alla paga in senso stretto.

Nel passato i dirigenti dell'Australian Council of Trade Unions (ACTU) hanno organizzato delegazioni al governo per presentare le posizioni sindacali sul bilancio nazionale, ma senza alcuna attivita' di massa.

L'AMWSU (sindacato dei metalmeccanici) ha proposto una campagna larghissima, soprattutto nei luoghi di lavoro, per suscitare la necessaria coscienza, unita' e mobilitazione.

Si diffondono volantini e libretti per spiegare il termine "social wage" e le possibilita' di intervenire efficacemente in questo campo.

Nonostante l'AMWSU sia il sindacato piu' grande in Australia, non puo' fare questa campagna da solo. Molto dipende dalla volonta' degli altri sindacati e dalla cooperazione dell'ACTU.

Mi pare non sia necessario convincere qui i lavoratori italiani della grande importanza del concetto di "social wage".

Ma forse vale la pena sottolineare perche' proprio oggi in Australia "the social wage" ha un'importanza cosi' grande per gli stessi sindacati, assediati e attaccati da molte parti.

* Una parte significativa dell'opinione pubblica ritiene (cosa che dobbiamo riconoscere e combattere) che i sindacati in Australia abbiano agito in modo egoistico, con una mentalita' ristretta. Una campagna attorno a questioni unificanti contribuirebbe a correggere quest'immagine negativa.

* Un problema del movimento operaio in Australia e' la sua frammentazione. L'idea di "social wage" sarebbe un punto di riferimento e di coerenza per tutti i sindacati.

* Un altro problema e' costituito dalle disuguaglianze di reddito che colpiscono particolarmente le donne, gli aborigeni, gli immigrati, gli operai senza qualifiche e

Dave Davies.

El Salvador

Il risultato di un voto che non conta

DOMENICA 28 marzo, con diversi morti e scontri violenti, si sono svolte nel Salvador le elezioni indette dal governo Duarte e appoggiate da Reagan, e che da gran parte degli stessi salvadoreni gia' in anticipo erano state chiamate "la grande frode". Anche il Parlamento Europeo aveva approvato a proposito una risoluzione in cui si dichiarava che le elezioni "non potevano essere considerate libere" in quella situazione politica. Tutti i governi d'Europa, a parte quello inglese della Thatcher, si sono infatti rifiutati di inviare rappresentanti allo scopo di convalidare la legittimita' delle elezioni nel Salvador.

Fatti e risultati delle votazioni nel Salvador hanno proprio dimostrato la validita' della tesi del Parlamento europeo e di molte altre forze democratiche, che non hanno mai neanche considerato la suddetta elezione come un fattore risolutivo dell'incubo in cui sta vivendo il popolo salvadoreno.

Nel clima di violenza e tensione, in quella atmosfera di guerra, soltanto una piccola minoranza della popolazione e' andata alle urne controllate da uomini armati dell'esercito e dei gruppi squadristi. Su 5 milioni di abitanti, circa 200 mila voti soltanto sono stati registrati, e gran parte nella capitale

San Salvador. Non solo, pochi minuti prima che aprissero i seggi alle sei del mattino venne diffuso un comunicato del comitato elettorale; "Attenzione, attenzione. Si avvisano gli scrutatori e i votanti che per essere considerata valida la scheda deve entrare nell'urna intatta. Il suo numero progressivo non puo' essere strappato". E' chiaro che il numero della scheda rendeva possibile l'identificazione dell'elettore da parte degli scrutatori, che in gran parte rappresentavano i partiti di estrema destra.

Secondo le autorità governative, avevano diritto al voto solo coloro che possedevano un documento, ma nessuno sapeva quanti erano i salvadoreni maggiori di 18 anni. Inoltre, oltre 700 mila avevano gia' lasciato il disgraziato paese e circa mezzo milione erano i rifugiati "interni", messi in campi recintati con filo spinato, che avevano dovuto abbandonare i loro villaggi dopo i saccheggi operati dall'esercito, e che non avevano diritto ai voti.

Unici testimoni stranieri della truffa elettorale nel Salvador erano i giornalisti riuniti in un albergo della citta', i consiglieri americani che guidano le operazioni antiguerriglia, e pochi osservatori che hanno accet-

tato di garantire la "legittimita'" del voto, che pero' sono stati rinchiusi anch'essi in un albergo della capitale.

Il risultato del "voto che non conta" ha ora dato alle forze neofasciste del Salvador la possibilita' di formare un governo di estrema destra, che certamente contribuira' ad aggravare la situazione generale interna ed internazionale. La maggior parte dei 60 seggi della Assemblea nazionale con questo voto-truffa sono in mano ai partiti di estrema destra capeggiati dal partito neofascista ARENA il cui leader, Roberto D'Abuisson, era gia' stato definito dall'ex-ambasciatore americano nel Salvador, Robert White, un "assassino psicopatico".

Il partito democratico cristiano di Duarte che aveva indetto le elezioni ha invece ottenuto circa 24 seggi e si trova quindi in posizione minoritaria nei confronti della coalizione delle forze di estrema destra.

E' fin da ora evidente che questa nuova situazione politica accentuera' nel Salvador quel clima di violenza e di aggressione condannato anche dal cardinale Rivera pochi giorni prima delle

(continua a pagina 12)

R.L.

Italia

Il vero scandalo del "caso Cirillo"

LA VICENDA di Ciro Cirillo, l'assessore democristiano del comune di Napoli sequestrato dalle Brigate Rosse nell'aprile dell'81 e poi rilasciato in seguito al pagamento di un grosso riscatto, e' ritornata sulle prime pagine di tutti i giornali.

A pagina 8 pubblichiamo un articolo che percorre le tappe principali della vicenda.

Il ritorno del "caso Cirillo" alle prime pagine dei giornali e' dovuto ad un documento pubblicato dall'organo del partito comunista italiano, L'Unita', e poi risultato falso. Secondo questo documento, l'attuale ministro dei Beni Culturali Scalfi e il suo sottosegretario Patriarca avrebbero fatto una visita in carcere a Raffaele Cutolo, capo della Camorra napoletana, per ottenere la sua intermediazione (ovviamente non gratuita) presso i terroristi per il pagamento del riscatto e la liberazione di Cirillo.

E' risultato che l'informazione passata all'Unita' era falsa, perlomeno per quanto riguarda i nomi di coloro che si sono recati in carcere da Cutolo. Alcuni giornali italiani hanno avanzato l'ipotesi che il documento falso sia stato deliberatamente consegnato all'Unita' per screditare la tesi, che circolava insistente-

mente, che ci fossero stati patteggiamenti fra la democrazia cristiana, la camorra e i terroristi, per la liberazione di Cirillo.

A parte il colpo che si e' tentato di infliggere al partito comunista italiano (il direttore dell'Unita' Petruccioli si e' dimesso e Napolitano ha dovuto presentare le scuse del partito in parlamento), la sostanza della tesi del "documento falso" e' risultata poi vera.

Ciro Cirillo si e' dimesso dalla carica di assessore e Cosimo Giordano dalla carica di direttore del carcere di Ascoli Piceno, dove e' rinchiuso Cutolo, in seguito a rivelazioni che fu proprio l'allora segretario di Cirillo, Giuliano Granata, (subito dopo nominato commissario di Giugliano in Campania, un paese interessato ai finanziamenti del dopo-terremoto), ad incontrare in carcere Cutolo, al quale era notoriamente legato, insieme ad un agente del SISMI (servizi segreti italiani per la sicurezza esterna), Pietro Musumeci (implicato nella loggia P2), e a trattare l'intermediazione del capo della camorra napoletana con le Brigate Rosse per il pagamento del riscatto e la liberazione di Cirillo (dietro

(continua a pagina 12)

PP

Intervista al prof. Romano Rubichi di Adelaide

La lingua italiana continuerà ad essere sempre più popolare

ADELAIDE - Qual'è lo stato della lingua e della cultura italiana nelle scuole del Sud Australia?

A questo proposito, abbiamo avuto un colloquio con il prof. Romano Rubichi, docente di italiano presso il South Australian College of Advanced Education, uno dei promotori delle iniziative che hanno favorito l'insegnamento della lingua e della cultura italiana nelle scuole del Sud Australia.

D. Dal 1975 ad oggi, quali iniziative sono state prese per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole del Sud Australia?

R. Bisognerebbe innanzitutto ricordare che nel '75 si trattò di formulare e di inserire i primi programmi d'italiano, e non fu quindi soltanto una questione di migliorare i programmi già in uso. Vi era infatti un programma di tipo tradizionale per le classi superiori, solo livello a cui s'insegnava allora l'italiano e soltanto come lingua "straniera", ma non vi erano programmi né per le medie inferiori, né tanto meno per le scuole elementari. Comunque, a parer mio, dal '75 in poi sono state prese tre iniziative principali:

a) La prima fu quella resa possibile dai fondi stanziati dal Governo Dunstan, e cioè lo sviluppo dei corsi per insegnanti d'italiano presso l'Adelaide College (ora South Australian College of Advanced Education). Senza un numero sufficiente d'insegnanti preparati specificamente, il legittimo desiderio della nostra comunità, che da anni chiedeva che s'insegnasse l'italiano nelle scuole a tutti i livelli, sarebbe rimasto appunto soltanto un desiderio inappagato e inappagabile.

b) Una seconda iniziativa fu la preparazione dei primi programmi d'italiano per le scuole elementari e il loro inserimento soprattutto in quelle scuole dove più alta era la percentuale dei bambini italiani. Allo stesso tempo fu necessario preparare il relativo ed essenziale materiale didattico, utilizzando, ma anche modificando e adattando, tutto ciò che fu possibile importare dall'Italia.

In alcune scuole modello si riuscì inoltre ad introdurre in forma sperimentale programmi scolastici bilingui, adottando il metodo che prevede innanzitutto il consolidamento nel bambino della conoscenza della lingua usata in famiglia. Così ai bambini provenienti da famiglia italiana si assegnò un insegnante che parlasse loro in italiano, e che insegnasse loro a leggere e a scrivere in italiano ancor prima che in inglese. Questo metodo permette ai bambini italiani di proseguire normalmente il loro sviluppo intellettuale, che non viene più



ritardato in attesa che essi imparino sufficientemente l'inglese prima di poter proseguire con l'apprendimento delle altre materie di studio. E, ciò che forse è ancor più importante, non hanno più motivo di vergognarsi della propria diversità linguistica, fenomeno comunissimo tra i bambini, dal momento che questa diversità viene accettata e valorizzata dalla scuola. Sebbene la situazione sia alquanto cambiata negli ultimi anni, alcuni programmi bilingui sono ancora in corso.

c) La terza iniziativa: i fondi stanziati dalla "Schools Commission" per l'educazione multiculturale e la formazione di comitati ministeriali con il compito di amministrare questi fondi.

Nel Sud Australia, come negli altri Stati, si costituì un comitato di coordinamento per lo sviluppo organico di programmi scolastici multiculturali (Multicultural Education Co-ordinating Committee). Particolarmente degno di nota è il fatto che questo comitato ha stanziato i fondi necessari così che un gruppo d'insegnanti specializzati potesse sviluppare in tutti i dettagli un programma per l'insegnamento dell'italiano che si articola in otto livelli, dalla prima all'ottava classe, ideando così un piano continuo di studio della lingua e della cultura italiana che ha inizio alle elementari e continua al livello medio, e possibilmente alle superiori. Il lavoro di preparazione è stato ormai completato e le varie parti del programma, corredate del necessario materiale didattico, verranno pubblicate entro il 1982.

D. Come giudica lo stato e il livello dell'insegnamento della nostra lingua nelle scuole di questo stato al momento attuale?

R. I miglioramenti effettuati negli ultimi quattro o

cinque anni sono evidenti e incontestabili, anche se ancora ci sono scuole senza insegnanti specializzati e altre in cui tuttora non s'insegna affatto l'italiano. Il fatto più positivo e che vi è ora un gruppo di giovani insegnanti d'italiano veramente ben preparato e disposto a lavorare sodo perché l'italiano venga valorizzato nelle scuole. Nelle presenti situazioni di crisi, soprattutto nel campo dell'educazione, è necessario continuare a premere, anche al livello politico, affinché questo primo nucleo d'insegnanti continui a crescere, così da poter insegnare l'italiano a tutti coloro che vogliono impararlo, sia che frequentino scuole in città, sia che vivano in provincia o in zone isolate. È un diritto questo che va riconosciuto non solo nei riguardi dei bambini di origine italiana ma di chiunque voglia superare i limiti imposti da schemi educativi non rispondenti alle esigenze in Australia di una società multiculturale.

D. Secondo lei il governo italiano ha fatto abbastanza per promuovere l'insegnamento della lingua e della cultura italiana nelle scuole?

R. Ritengo che il governo italiano, attraverso il Consolato in Adelaide, abbia fatto ben poco per favorire l'inserimento dell'italiano nelle nostre scuole quale normale materia d'insegnamento. Ora sembra che ci sia un rinnovato interesse nei corsi extra-scolastici, sebbene anche questi facciano affidamento sui fondi stanziati dal governo statale, e da quello federale australiano, più che sugli stanziamenti italiani. Ma più di tutto è preoccupante il modo in cui vengono amministrati questi fondi. Al momento vi è un Comitato Didattico formato da molti volenterosi, ma anche da alcuni affaristi che vedono nella situazione una possibilità di profitto personale. Purtroppo non è ben chiaro quale titolo di studio venga considerato necessario richiedere, prima di affidare

a una persona il compito di "coordinatore didattico" o di insegnante d'italiano. L'unica cosa certa al momento è che si è creato un clientelismo che non può certo giovare all'insegnamento dell'italiano né tanto meno al buon nome della nostra comunità.

D. Chi sono e quanti sono i giovani che frequentano i corsi presso il College dove lei insegna?

R. I giovani che frequentano i nostri corsi e che ambiscono a diventare insegnanti d'italiano sono circa un centinaio. Altri frequentano corsi (Graduate Diploma) per professionisti che desiderano mettersi in grado di esercitare la propria professione sia in italiano che in inglese. Vi è inoltre un corso di laurea di tre anni per interpreti e traduttori, il primo "B. A." di questo tipo sviluppato in Australia.

La maggior parte dei nostri studenti è di origine italiana, per ovvi motivi. Vi è però un nutrito gruppo di insegnanti di altre lingue che frequentano i nostri corsi per poter insegnare anche l'italiano nelle loro scuole.

D. Lo stato del Sud Australia è stato quello che prima degli altri si è aperto all'espressione e alla valorizzazione di altre culture qui esistenti. Quella italiana non le sembra che stia perdendo l'interesse iniziale?

R. Il Sud Australia è stato, ed è tuttora lo Stato in cui l'insegnamento dell'italiano in particolare, ma anche quello di altre lingue comunitarie, tra le quali soprattutto il greco, ha raggiunto almeno per certi aspetti un livello soddisfacente. I programmi scolastici, a cui ho già accennato prima, sono senza dubbio i migliori programmi di cui io sia a conoscenza, e dovrebbero dare la possibilità d'insegnare l'italiano in modo organico in tutte le scuole, elementari e medie.

Inoltre, grazie ai corsi per insegnanti d'italiano che si tengono presso il South Australian College of Advanced Education, viene assicurato un numero adeguato di insegnanti specializzati, sia per le scuole elementari che per le medie e medie superiori.

È vero che al presente, a causa soprattutto della crisi economica generale, ma anche come conseguenza di alcune decisioni politiche, il settore dell'istruzione pubblica sta attraversando momenti difficili, e, quale parte integrale di tale settore, subisce le conseguenze di tutto ciò che anche l'insegnamento dell'italiano. Ritengo tuttavia che l'italiano continuerà a divenire sempre più popolare nelle nostre scuole. Neppure relazioni negative e retrograde preparate da persone senza alcuna competenza nell'insegnamento delle lingue, come il famigerato "Keeves Report", riusciranno a negare all'italiano il posto che gli spetta nel programma di studio dei nostri studenti.

(a cura di Enzo Soderini)

LETTERE

Finalmente siamo uniti



Cara Direttrice,

finalmente! I gruppi per la pace del Victoria si sono messi d'accordo. La manifestazione di domenica 4 aprile è stata il primo passo nella marcia lunga che ci aspetta. I popoli dell'Europa, che si trovano in tutti i sensi "nel mezzo" si sono già mossi in parecchie città ed hanno fatto vedere ai governi che cosa pensano della guerra, degli armamenti nucleari, ecc.

Ed ora, anche noi in Australia, benché siamo lontani dalla maggior parte di questi arsenali nucleari, abbiamo capito che dobbiamo muoverci, dobbiamo farci sentire su una questione così importante. È stato veramente commovente vedere i vecchi, le famiglie con i bambini ed i giovani di tanti tipi, tante nazionalità e, sono sicura, tante inclinazioni politiche, marciare tutti insieme, uniti per la pace.

Speriamo che i governi dell'Australia ascoltino la nostra voce che diventerà

sempre più forte ed insistente.

R. Musolino.
Pascoe Vale South (Vic).

Non è giusto starsi zitti

Caro Direttore,

sto lavorando in una tipografia e il reparto dove io lavoro sarà chiuso completamente il giorno 31 Marzo.

In questo momento tutti gli operai sono d'accordo con l'unione per combattere la chiusura.

Dato che c'è la campagna elettorale, io sto facendo propaganda a favore dei laburisti, ma mi dicono di starsi zitto, se no mi tagliano la paga. Ma non è giusto starsi zitti.

Distinti saluti,

A.D.
(lettera firmata)

Importante visita di delegazione sindacale siciliana

MELBOURNE - Domenica 28 Marzo si è tenuta l'assemblea pubblica indetta dalla I.T.A.L. - U.I.L. in collaborazione con i Clubs Siciliani nella Sede del Vizini Social Club. Certamente è stato un fatto positivo che questa delegazione sindacale della Sicilia, comprendente anche un Consulatore della Consulta regionale per l'emigrazione, abbia iniziato un discorso, che speriamo sia proficuo per il futuro, con il nucleo più grosso di emigrati italiani in Australia, cioè i siciliani. Dopo la presentazione della delegazione fatta dal presidente del Club, ha preso la parola il dott. Fontanelli, che ha illustrato i contatti avuti precedentemente con i patronati e le associazioni di Melbourne all'Istituto Italiano di Cultura, dove si sono discussi i problemi, che ormai si dibattono da parecchi anni, degli accordi bilaterali tra l'Italia e l'Australia. Ha quindi preso la parola il dott. Pensabene, membro della Consulta Siciliana per l'emigrazione, che ha toccato parecchi punti, ma essenzialmente i problemi regionali, e soprattutto la legge

n.55, di cui ha presentato gli aspetti positivi e i ritardi, e l'importanza di una Federazione dei Clubs siciliani, sia per i contatti con la Regione che per l'elezione in Australia di un Consulatore della Regione Sicilia. Ha concluso il dott. Franchi, anche lui facendo appello a tutti i Clubs perché si riuniscano in un'unica Federazione, come già è accaduto in Argentina.

L'unica nota stonata della riunione è dovuta a una mancanza di chi ha organizzato la venuta di questa delegazione. Non sono stati invitati né i consultori regionali che risiedono a Melbourne, né la FILEF, che in Italia discute ed agisce insieme all'Ital e ad altre organizzazioni sulle questioni dell'emigrazione, né il giornale "NuovoPaese". Un rappresentante della Filef e consultore per la regione Lazio, Franco Lugarini, si è comunque presentato alla riunione e ha fatto un intervento sui miglioramenti che dovrebbero essere apportati alle legge per l'emigrazione della Regione Sicilia.

Franco Lugarini

Limitato il ruolo dei genitori nelle scuole

MELBOURNE - La scuola elementare di Westbreen (Vic.) ha inviato una circolare a tutti i genitori esortandoli a contribuire 10 dollari per ogni alunno, fino ad un massimo di 20 dollari per famiglia, per mettere la scuola in grado di affrontare spese essenziali per le quali non riceve finanziamenti dal governo: si tratta di spese per l'acquisto di libri e materiali didattici, per il completamento della palestra, che è stata costruita con i soldi e l'iniziativa

dei genitori e degli insegnanti; e per la manutenzione dell'area intorno alla scuola, un lavoro che viene fatto da volontari.

La circolare è firmata dal preside della scuola e dal presidente del Consiglio Scolastico. Ancora una volta, sembra che il ruolo dei genitori nella scuola si esprima principalmente nell'impegno per la raccolta dei fondi che non arrivano dal governo, piuttosto che nelle decisioni sulla spesa e sui contenuti della scuola.

Gli stranieri in Italia: una presenza invisibile?

Gli stranieri in Italia, fino a ieri una massa invisibile, senza alcun diritto né voce in capitolo. Sono spesso illegali, sottopagati e senza alcuna forma di assistenza sociale.



Chi sono? Coloro che vengono ad affollare le spiagge italiane durante i mesi caldi o riempiono gli alloggi delle nostre stazioni di montagna in inverno, mantenendo l'economia di centri turistici; per cui abbiamo addirittura un Ministro del Turismo che ha il compito di incentivarne la venuta?

No, "gli stranieri" sono gli immigrati che sono presenti in Italia, al sud o al nord, che si riconoscono per il diverso colore della pelle o le diverse caratteristiche somatiche ma sembrano inesistenti per il governo italiano o meglio invisibili. Nonostante la loro presenza per motivi di lavoro, si aggira a circa 700.000 unità, non c'è legge che salvaguardi i loro diritti, che li consideri presenze civili ed attive nella nostra società.

Claudio Russo
Foto: G. Cammarota

Questi immigrati si possono dividere in due gruppi: quelli provenienti dai paesi della CEE, dell'Europa, dell'America del Nord, dall'Australia cioè da quei paesi il cui processo di sviluppo politico, economico e di industrializzazione è simile al nostro; e quelli provenienti soprattutto da paesi africani, asiatici, latino-americani e dell'est-europeo in cui si vivono difficili situazioni politiche ed economiche con frequenti cambi di regime e rapporti internazionali.

due categorie di immigrati

I primi possono considerarsi riconosciuti dalle autorità italiane poiché in regola, ma non sono che una minima parte; occupano posti nella industria, sono impiegati come tecnici e qualificati professionalmente nelle multinazionali italiane (Fiat-Olivetti), possiedono quindi un regolare permesso di soggiorno e contratto di lavoro con connessi diritti assicurativi ed assistenziali.

La situazione cambia e si rovescia parlan-

do degli altri. Sono i meno garantiti, i più sfruttati, i più emarginati ed i meno inseriti nella nostra realtà. Vengono in Italia per lavorare, per provare a vivere in modo migliore, per sfuggire ad una pericolosa situazione politica, per studiare nelle nostre università e scuole superiori; questi ultimi diventano facilmente lavoratori-studenti per la precaria assistenza che ricevono dai loro paesi d'origine. La maggior parte entra in Italia con un visto turistico, scaduto il quale entrano nella illegalità e clandestinità.

La libertà di soggiorno e di accesso al lavoro nel nostro paese non sono regolate da nessuna legge o corpo organico di norme, come avviene negli altri paesi europei di immigrazione. Esistono invece diverse circolari e disposizioni ministeriali che concernono il rilascio di permessi di soggiorno. Il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro da parte della Questura è necessario per accedere legalmente al lavoro; ma un regolare con-

tratto di lavoro è indispensabile per avere il visto di ingresso per motivi di lavoro e per ottenere l'autorizzazione degli Uffici Provinciali del Lavoro, senza la quale la Questura non può rilasciare il permesso di soggiorno. E' un circolo chiuso, si ha il permesso di soggiorno se si ha il lavoro e viceversa ed è chiaramente difficile avere un lavoro prima di arrivare: una precisa normativa sul collocamento in Italia non si conosce la lingua o poco.

il lavoro clandestino

Ecco che la via è già delineata, il soggiorno è illegale, il tipo di lavoro è clandestino e precario, sottopagato, senza assistenza sanitaria e assicurativa. Si crea così tra datore di lavoro e lavoratore una soggettiva convergenza di interessi. Con un aggravante per lo straniero il cui lavoro è anche l'unico ed è quindi ricattabile e sottomeso ai soli doveri decisi unilateralmente dal datore di lavoro. Per il quale il lavoratore straniero significa: costo minore del lavoro, mobilità e compressione della forza lavoro secondo le diverse necessità della economia dell'azienda, meno grane sindacali. Lo straniero infatti non può avanzare alcun diritto né come lavoratore né come persona, altrimenti perde il posto o al peggio avrà a che fare con la polizia. Occupano aree d'impiego dequalificate, lasciate vuote dai lavoratori locali perché scarsamente gratificanti, inadeguate al livello culturale o professionale e non rispondenti alle esigenze retributive e di collocazione sociale degli italiani; soprattutto lavori manuali perché insufficiente è la conoscenza della lingua e scarsa la qualificazione professionale. Facchinaggio ai mercati generali, nell'edilizia, nell'agricoltura, nelle piccole aziende del Nord, nella pesca, nel settore alberghiero, come lavapiatti e domestiche.

Proprio perché occupano certi spazi la loro presenza non è trascurabile; sono un cuscino d'urto del nostro dissestato mercato del lavoro che fa acqua da tutte le parti per mancanza di una adeguata programmazione e regolarmente della politica del lavoro. Sono dunque funzionali al nostro sistema, anche se ci sono migliaia di disoccupati italiani non c'è concorrenza fra "disperati", ognuno sceglie il suo posto.

Lo Stato non ha nessun onere nei loro confronti, nessuna identità sul lavoro, nessun servizio sociale o di assistenza; chi arriva a lavorare non sono bambini o vecchi, ma giovani: uomini e donne, pronti ad essere utilizzati come forza lavoro.

un esempio: la Francia

Gli italiani hanno abbastanza esperienza di emigrazione, sono sparsi in tutto il mondo e quello che avviene ora per gli stranieri in Italia l'hanno sperimentato; essi stessi in Francia negli anni '50 e '60; quando la manodopera immigrata, sottopagata, senza assistenza e in alloggi di fortuna ha dato un contributo essenziale alla crescita dell'economia francese. Pompidou diceva (1963): "L'immigrazione è un mezzo per creare una certa distensione sul mercato del lavoro e per resistere alla pressione sociale". Quando non c'è stato più bisogno di manodopera mobile e dequalificata perché l'industria si è orientata verso forme più avanzate tecnologicamente si sono chiuse le porte agli emigrati e perfino ai familiari di quelli residenti. Il nuovo governo Mitterand, pur conservando uno stretto controllo sui nuovi arrivi e promettendo misure più drastiche per i trasgressori sia stranieri che datori di lavoro francesi, ha cercato di legalizzare definitivamente la posizione degli immigrati irregolari residenti: dando la possibilità al lavoratore di difendersi in tutte le istanze e con l'aiuto di quelle organizzazioni che da tempo sono dalla parte degli immigrati, accordando poi ai datori di

lavoro francesi agevolazioni finanziarie per una dichiarazione di attuale impiego di manodopera straniera. Certo: questa è la Francia, ma non sembra che lo Stato italiano si stia comportando in maniera diversa dalla Francia degli anni precedenti; forse aspetta di non avere più bisogno di certa manodopera per stabilire una normativa in merito? Si è rimasti infatti ad un T.U. di P.S. del 1929. L'unico momento in cui vengono presi in esame gli stranieri riguarda l'ordine pubblico e la sicurezza sociale.

collaboratrici e rifugiati politici

Ci sono due categorie di stranieri immigrati per cui il governo ha stabilito delle norme - anche se indegne -, o ha firmato delle norme internazionali mutilandole o non adempiendole: le collaboratrici domestiche e i rifugiati politici.

Le prime sono legate alla circ. Min. n.140 del dicembre '79 integrata da quella del marzo '80. Hanno un regolare contratto di lavoro di cui hanno diritto ad una copia - non conoscendo la lingua difficilmente potranno servirsene. Il datore di lavoro ha l'impegno di versare i contributi previdenziali ma non si fa cenno alla assistenza mutualistica. Una volta che la colf si ammala percepisce la paga solo i primi 15 giorni poi ... a discrezione, può anche essere licenziata. La permanenza in Italia della lavoratrice è completamente nelle mani della famiglia presso cui lavora; non può licenziarsi, se le condizioni di lavoro sono onerose o non si trova bene, poiché se il datore di lavoro non firma non è dichiarata licenziata e non può cercarsi un altro lavoro; solo qualora il datore di lavoro dichiara che il licenziamento non è dipendente dal lavoratore ma per propria espressa volontà, la colf è libera altrimenti viene espulsa dall'Italia e non può ritornarvi prima di tre anni. Il rapporto di lavoro è basato sulla dipendenza della lavoratrice dalla famiglia ed è chiaro che il rispetto dell'orario di lavoro e di riposo, della vita privata (visto che vive in casa) più o meno stabilite dal contratto hanno poco valore se il datore di lavoro ha il coltello dalla parte del manico. E' meglio dunque lavorare clandestinamente.

Per quel che riguarda i rifugiati politici, il governo italiano ha firmato nel 1951 una Convenzione Internazionale della ONU, che stabilisce norme, diritti e doveri dei rifugiati, con la facoltà di limitare gli effetti soltanto ai rifugiati europei. Come dire che il mondo civile riconosciuto dall'Italia finisce ai confini di casa nostra. L'art. 10 della Costituzione afferma che lo straniero in determinate condizioni "ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni della legge", ma ahimé non c'è legge che regoli la materia. In Italia tutto è affidato alla discrezionalità dei funzionari, i quali possono riconoscere lo stato di rifugiato ma a ciò non segue nessuna effettiva tutela dei fondamentali diritti dell'uomo.

Tutta questa gente fa parte integrante del tessuto sociale di molte delle nostre grandi città e rappresentano un problema umano e sociale tutt'altro che trascurabile. Prime ad occuparsi dei problemi degli immigrati in Italia e ad accorgersi di loro della loro presenza sono state associazioni ed enti assistenziali religiosi, poi sono arrivati gli enti locali e le amministrazioni regionali che hanno dovuto fare i conti direttamente con tale realtà. Qualche parlamentare inizia ad occuparsi del problema ma è un granello di sabbia. I sindacati si sono ben resi conto della situazione ed hanno preparato un programma di azione e presentato al governo e al parlamento delle proposte di normativa sui lavoratori stranieri nel nostro paese che tengono conto del quadro giuridico internazionale a riguardo.

Tema in classe: vi sentite basilesi?

“Io vivo a Basilea .. ma il mio paese e' Randazzo”

BASILEA — “Io non mi sento basilese pur essendo nato a Basilea; ci sono stato già undici anni e forse ci devo stare ancora un altro anno, così' finita la quinta classe italiana forse vado in Italia a fare la prima media. Mio padre e mia madre sono dell'opinione che devo continuare la scuola qui, perché' giu' nel nostro paese non si trova tanto facilmente un lavoro. Poi io in Italia non posso dimenticare i prati verdi e il cielo azzurro, invece qui da quante fabbriche che ci sono il cielo e' grigio e il fiume che ci passa, cioè' il Reno, e' un grande fiume, ma e' inquinato. Qui a Basilea non mi sento basilese anche perché' non ho gli stessi diritti dei basilesi, e poi i basilesi ci guardano sempre storto perché' non ci possono vedere....”

Questo e' un brano del compito in classe di Generoso, data di nascita il 13 febbraio '71, figlio di emigrati da Ariano Irpino, che frequenta la IV classe della scuola italo-svizzera di Basilea. Il tema che il maestro, Carmelo Salerno, aveva dato da svolgere, era formulato così': “Tutti voi siete cresciuti a Basilea, molti vi sono addirittura nati. Vi

sentite basilesi?”. Su 19 alunni — eta' da 9 a 12 anni, 15 i nati a Basilea — solo uno ha risposto: “Io mi sento basilese”.

Stralciamo qua e la' dai compiti, senza mutare una virgola. Giovanni, 9 anni, i suoi provengono da San Nicola di Avellino: “Io sono nato a Basilea, ma non mi sento basilese, perché' sono figlio di italiani e mi sento italiano. Io non parlo mai con dei bambini svizzeri perché' non so parlare il tedesco... Io in Italia sono andato a scuola due anni e stavo con i nonni, avevo tanti amici, giocavamo sempre insieme. Invece, qui a Basilea, ho solo amici italiani, perché' i bambini svizzeri sono pochi quelli che si inseriscono a giocare con noi. Quando andiamo al parco o in piscina pubblica i bambini svizzeri ci danno poca confidenza, addirittura fanno le beffe, perché' siamo italiani. Questo mi fa molto male....”

Daniele, 9 anni, la sua famiglia e' di Zafferano (Catania): “Noi stranieri a Basilea non possiamo lamentarci perché' ci danno molti diritti, però' certe volte delle persone parlano male degli stranieri, però' secondo me hanno ragione, perché' l'I-

talia e' una grande nazione in cui di fabbriche da lavorare ne potrebbero fare moltissime....”

Pasquale, ha 11 anni ed e' figlio di casertani. E' il solo, tra tutti i suoi compagni, a dire: “Io mi sento basilese non perché' ci sono nato, ma perché' ci sono da undici anni... Io sto' volentieri qui a Basilea perché' la conosco bene, piu' di Caserta, e poi adesso, ho imparato di nuovo il tedesco, prima in Italia lo avevo completamente dimenticato. Io non me la sentirei proprio di andarmene di nuovo e ricominciare tutto daccapo. Quest'anno vado (anche) alla scuola svizzera e sono contento, perché' se sto a Basilea e' meglio che impari il tedesco.”

Lapidario lo svolgimento di Maurizio, anche lui undicenne e figlio di siciliani: “Io vivo a Basilea, ma non e' il mio paese, il mio paese e' Randazzo... A me non piace stare a Basilea, perché' non so parlare lo svizzero e gli svizzeri mi prendono in giro perché' non e' il mio paese e io voglio andare in Italia”.

“Quasi tutti i figli di questi emigrati — spiega Cesidio Celidonio, insegnante, della

CGIL-Scuola parlando di una trentina di famiglie che abitano alla periferia di Basilea, tra le grandi fabbriche delle multinazionali — sono nati qui. Molti parlano bene la lingua locale, alcuni hanno forti legami di amicizia con i coetanei elvetici. Eppure non uno dei ragazzi italiani, ripeto, neppure uno, e' riuscito ad essere ammesso nei due livelli di scuola media dell'obbligo che conducono ai corsi piu' qualificati di apprendistato, agli impieghi o agli studi superiori. Sono finiti tutti nella “realschule”, l'ultimo gradino della media, con la quale non si va piu' in la' delle attivita' manuali senza qualifica e si puo' frequentare al massimo il cosiddetto apprendistato breve, presso — che' inutile dal punto di vista della prospettiva di una buona occupazione”.

Dice ancora Celidonio: “Molte famiglie non accettano l'insuccesso dei figli, e sottoponendosi a rinunce pesantissime li mandano a studiare in collegi del Comasco o del Varesotto, comunque il piu' vicino possibile al confine elvetico. Così' si crede di risolvere un problema che spesso, invece, si ripresenta aggravato”.



ALLA FACCIA DELLA FANTASIA, e della facciata dei liberali che vorrebbero far passare il pacchetto-cassa come qualcosa di buono, cucinato in tempo per le elezioni del Victoria. Certo e' una grande lezione di opportunismo politico: come favorire alcuni (forse 300-400 mila) che stanno per comprar casa o che la hanno comprata di recente, mentre si aumenta ancora il saggio di interesse, penalizzando i piu' (e cioè' quei 2-3 milioni) che ancora la stanno pagando, insieme a tutti coloro che devono utilizzare prestiti per comperare altre cose o per mandare avanti un'impresa. Si avvolge il tutto in carta colorata per fare una bella campagna pubblicitaria, a spese del governo, e così' dare una mano a salvare il traballante governo Thompson nel Victoria. Funzionerà?

AUMENTO IN VISTA per i parlamentari federali. Il presidente della camera dei deputati, sir Bill Snedden, appoggiato da molti parlamentari, propone un aumento di \$173 settimanali, vale a dire \$9.000 annuali, che porteranno lo stipendio di base dei parlamentari a 42.000 dollari all'anno. Snedden non gradisce l'interferenza del governo nelle decisioni del “Remuneration Tribunal” (interferenza che l'anno scorso porto' a dimezzare l'aumento stabilito da quel tribunale). E' stato detto che i parlamentari si trovano in una situazione quasi “disperata” per tenere il passo con gli aumenti dei costi di tutto. E' giustificata questa richiesta?

PRIMA DI SCANDALIZZARSI vale la pena riflettere sul fatto che in pratica i parlamentari, rappresentanti eletti dal popolo, stanno semplicemente chiedendo di essere parificati agli impiegati statali di seconda divisione, e cioè' non il livello massimo, che vengono assunti direttamente dal governo e non sono soggetti alla volonta' popolare. Ci sono tecnici e capi-squadra dell'Ente per l'Energia Elettrica del NSW che guadagnano dai 30 ai 40 mila dollari all'anno, come e' stato rivelato in questo periodo di crisi energetica.

E' GIUSTIFICABILE, in linea di massima, questo aumento. Però' sarebbe ora che i parlamentari che si battono così' bene per essere trattati, in termini economici, come si meritano, dovrebbero anche sapere che \$173 rappresentano l'intera paga, dollaro piu' dollaro meno, portata a casa da molti operai. E non guasterebbe se essi si battessero altrettanto bene per tutti quei lavoratori che sono rimasti al 50% del cosiddetto salario “medio” che si aggira oggi sui \$300. E questi lavoratori e lavoratrici sono la gran maggioranza della forza-lavoro.

FINALMENTE UNO SCANDALO che coinvolge i comunisti! Grande sospiro di sollievo dei grossi giornali in lingua nostrana in Australia. Dopo anni di vane ricerche di qualcosa di scandaloso ecco finalmente l'occasione di una notizia pubblicata da L'Unita', e poi risultata falsa. Purtroppo, per loro, non era qualcosa tipo Lockheed, o i miliardi delle tangenti per il petrolio o per la pubblica edilizia, non era il giro di fantastilioni dei vari Sindona, Gelli, ed altri demomiliardari. Ma, amplificata a dovere, con grossi titoloni, e ripetuta a piu' riprese in prima, in seconda e terza, si puo' cercare di fare apparire la cosa come uno scandalo di proporzioni simili.

LA NOTIZIA SUI PERSONAGGI che hanno consegnato i soldi per il riscatto di Cirillo era falsa, e va bene. Il giornale comunista lo ha riconosciuto, come pure il partito stesso in parlamento e fuori. Rimane il fatto che questo miliardo e mezzo e' stato pagato ai terroristi (e quanti altri crimini ci hanno potuto fare?) e ancora non si sa da dove sono saltati fuori questi soldi (e anzi ora si comincia a sapere: vedi dimissioni di Cirillo, del direttore del carcere dove era rinchiuso Cutolo, e le rivelazioni di quest'ultimo sull'implicazione di personaggi della democrazia cristiana e dei servizi segreti, autorizzati dall'alto, nella consegna del riscatto). Se erano “risparmi” genuini, o comunque soldi puliti, perché' Cirillo e compagnia non lo dicono? Ecco dove e' il vero scandalo, cari colleghi globo-fiamma.

REGIONI

A cura del Consulatore **TOM DIELE**

Regione Puglia



RIMBORSO SPESE VIAGGIO E TRASPORTO MASSERIZIE

Concorso nelle spese sostenute per se' e per i familiari per il viaggio di rientro nella Regione e per il trasporto delle masserizie.

Possono usufruirne i lavoratori emigrati che rientrano nella Regione per invalidita', o i lavoratori emigrati che rientrano dopo almeno due anni di lavoro all'estero.

DOMANDA

Le istanze dovranno essere documentate e presentate ai sindaci dei comuni residenza; i sindaci dovranno trasmettere le istanze alla Regione entro il 30 giugno ed il 31 ottobre di ogni anno.

FONTI

Art. 4 legge regionale 12 novembre 1974 n. 37 — Provvidenze in favore degli emigrati.

INDENNITA' PRIMA SISTEMAZIONE

Concorso, per una sola volta, per le spese di prima sistemazione.

BENEFICIARI

I lavoratori emigrati che rientrano nella Regione per motivi come sopra elencati, e che dimostrano di essere in stato di bisogno.

ENTITA' DEL BENEFICIO

In ogni caso non potra' superare l'importo di lire 300.000.

CONTRIBUTI PER ASSISTENZA MALATTIA

La Regione puo' erogare contributi sino ad un massimo di lire 1.000.000 in caso di malattia grave degli emigrati rientrati in Puglia da non piu' di un anno e sempreche' gli stessi non abbiano diritto ad altre forme assistenziali previste da leggi statali (art. 4 — 4 comma).

Condannate in Germania le manifestazioni razziste

La cittadinanza tedesca reagisce con fermezza e indignazione alle manifestazioni di carattere xenofobo inscenate negli ultimi tempi nella RFT da estremisti di destra e da squadre neonaziste. Il Parlamento regionale del Nord Reno Westfalia in una risoluzione invita la popolazione a respingere tali “azioni”. I sindacati DGB hanno chiesto la chiusura dell'ufficio di un comitato (neonazista) che diffonde materiale anti-immigrati situato a Bochum nella Ruhr. Comitati della estrema destra sono intervenuti per raccogliere firme sotto una petizione che chiede il blocco della immigrazione straniera. Questi gruppi agiscono soprattutto nei centri medi e piccoli della RFT dove il tasso di disoccupazione e' piu' elevato. Cio' e' accaduto a Meschede nel Sauerland (una cittadina di 30.000 abitanti con oltre il 10% di senza lavoro tra la popolazione attiva) dove la reazione delle forze politiche, sociali e della chiesa locale e' stata immediata. Ad Amburgo infine si e' svolta una forte manifestazione di tedeschi e di immigrati stranieri per respingere la demagogia xenofoba e per la parita' di diritti.

Attivita' e programmi della Consulta Emigrazione dell'Emilia Romagna

Nel corso di un incontro al Ministero degli Affari Esteri con il Sottosegretario, on. Mario Fioret, il Presidente della Consulta dell'emigrazione Emilia-Romagna, Antonio Panieri, ha illustrato l'attivita' e i programmi del suo organismo. Fra le cose poste all'attenzione del Sottosegretario in primo luogo uno studio sulla presenza degli stranieri nella Regione e sui problemi derivanti dal continuo saldo positivo dei movimenti migratori interni, poi il progetto di ospitare, nel quadro delle tradizionali colonie marine per figli di emigrati, anche, con particolare accorgimento organizzativo, giovani emigrati handicappati e le loro famiglie.

Tra le iniziative illustrate anche la preparazione di un convegno sulla complessa problematica della terza eta' in emigrazione, per rispondere positivamente ad una richiesta di organizzazioni di emigrati in Belgio dove, appunto, risiedono molti emigrati pensionati ex minatori che, poiché' affetti da silicosi, non sono in grado di rientrare.

La Trinacria-Piemonte celebra il 6°centenario del vespro siciliano

Gli emigrati siciliani in Piemonte, organizzati nell'associazione “Trinacria” aderente alla FILEF, hanno preparato una manifestazione culturale per celebrare a Torino il 6° centenario dei Vespri siciliani. Si tratta di una conferenza-spettacolo, alla quale parteciperanno il prof. Santo Correnti, docen-

te di Storia di Sicilia all'Universita' di Catania e Aldo Olivieri, assessore alla citta' di Torino.

A conclusione della manifestazione il Gruppo Sicilia Folclorica eseguirà i canti del Vespro scritti e musicati dai Maestri Franz Deodato e Tommaso Anzalone.

Crisi economica, diritto al lavoro e potere dei lavoratori

MELBOURNE - Il rapporto fra crisi economica, diritto al lavoro e potere contrattuale dei lavoratori è stato oggetto di un recente saggio di Kay Nolan, del Centro delle Donne Lavoratrici di Footscray (Vic).

Kay Nolan afferma che l'entrata delle donne nel mercato del lavoro non è dovuta tanto al riconoscimento di un diritto quanto alle mutevoli esigenze dell'industria, come è evidente se si esamina la storia australiana (e di altri paesi).

Durante il periodo dell'ultima guerra, le donne sono state spinte a lavorare nell'industria degli armamenti e in altri settori, per essere poi rimpedite a casa quando gli uomini sono tornati dalla guerra (quelli che sono tornati).

Poi c'è stato il periodo del boom economico e le donne sono state di nuovo attratte nella forza lavoro perché c'era bisogno di manodopera, per essere poi rimpedite piano piano a casa a cominciare dalla metà degli anni '70 con l'inizio della crisi nell'industria manifatturiera australiana.

Kay Nolan passa quindi ad esaminare gli effetti della crisi sull'organizzazione dei lavoratori, e particolarmente delle lavoratrici, citando le proprie esperienze di lavoro con le donne nel settore dell'abbigliamento.

In assenza di una forte organizzazione di fabbrica, con un'esperienza consolidata, è difficile contestare le decisioni di un padronato che cerca propri sbocchi alla crisi economica, licenziando la manodopera e ramificando le proprie operazioni in diversi Stati australiani e in vari paesi, soprattutto del



sud-est asiatico.

Per contestare un simile potere del padronato, i lavoratori e le lavoratrici devono raggiungere un più alto livello di unità, di esperienza e di conoscenza, tutte cose che diventano difficili davanti alla minaccia e alla prospettiva del licenziamento.

Kay Nolan sostiene che, sebbene i problemi si manifestino per la gente a livello locale, quando una fabbrica chiude o licenzia parte degli operai, le origini di questi problemi stanno spesso al livello macroeconomico, cioè a livello di scelte economiche generali, come può essere per l'Australia la scelta di lasciare decadere

l'industria manifatturiera e dare preminenza all'industria estrattiva, e al ruolo dell'Australia come esportatrice di materie prime.

Kay Nolan tratta infine di un'altra risposta alla crisi economica che viene dal padronato giapponese, e che è tesa a neutralizzare qualsiasi autonomo potere di decisione e di contrattazione dei lavoratori. Si tratta delle cosiddette "tecniche di management giapponesi", che tendono ad indurre nei lavoratori una lealtà verso la ditta come se fosse una famiglia, dove non esistono interessi diversi o contrastanti, attraverso l'organizzazione di attività ricreative o sportive cogestite, comitati misti

per la sicurezza e la salute sul lavoro, dipendenza del lavoratore dalla ditta per l'alloggio e per altre necessità, e così via.

Queste tecniche di management, afferma Kay Nolan, stanno prendendo piede anche in Australia, sia per imitazione e sia per la crescente presenza di ditte giapponesi in questo paese. Si tratta di un altro modo, conclude, per indebolire la capacità di risposta autonoma dei lavoratori ai problemi della crisi economica, per affrontare i quali è necessaria una comprensione della situazione economica generale unita all'intervento dal basso per modificarla.

M.G.

Ditte dove si va verso le 35 ore

Alcoa - 36 ore dal gennaio del 1982.

Industria del vetro - Le trattative sono ancora in corso, ma si prevede la riduzione dell'orario a 35 ore entro la metà di quest'anno.

I.C.I. - Un accordo per le 38 ore è stato raggiunto nel complesso di Botany (NSW)

- Le trattative sono in corso per estendere la riduzione dell'orario di lavoro alle altre fabbriche di proprietà della stessa ditta. Fra breve, si inizieranno nuove trattative a Botany per le 35 ore.

Monsanto - Un accordo per le 35 ore è stato raggiunto nel dicembre scorso nel più grosso complesso chimico della ditta a Melbourne. L'accordo è stato ratificato dall'Arbitration Commission.

Industria del Cemento - Le 35 ore sono state ottenute in alcune aziende, in altre sono ancora in corso le trattative.

Ente dell'elettricità dell'ACT - Sono state ottenute le 75 ore quindicinali, equivalenti a 9 giorni di lavoro quindicinali.

C.S.R. - Sono in corso trattative per la riduzione dell'orario di lavoro nel settore dei materiali da costruzione, dello zucchero e dei prodotti distillati. Ci si aspetta di arrivare alle 38 ore entro la metà di quest'anno e di ottenere una ulteriore riduzione di orario all'inizio dell'anno prossimo.

Industria delle Vernici - Si stanno appena iniziando a muovere i primi passi.

Industria della Carta - Le trattative sono appena all'inizio.

Ente dell'elettricità del Sud Australia - Le trattative sono in corso per la riduzione dell'orario a 37½ ore settimanali.

Il perché delle restrizioni energetiche

SYDNEY - La sola conclusione che si potrebbe trarre dal modo di in cui la stampa e i mass-media hanno presentato la vicenda della restrizione energetica nel New South Wales è che queste sono dovute agli scioperi dei tecnici e degli operatori addetti alla produzione.

La realtà è diversa, anche se il premier Neville Wran ha minacciato misure restrittive sull'uso dell'energia se gli operatori non tornavano al lavoro immediatamente, qualche tempo fa.

La ragione della crisi sta nel fatto che le centrali elettriche del New South Wales operano solo al 40% delle proprie capacità produttive a causa di continui guasti agli impianti.

Si tratta di impianti vecchi o comunque lasciati andare da molti anni, fin dai tempi del governo Askin (liberale), in tal modo che le grosse centrali elettriche del New South Wales sono come giganti paralizzanti.

Questo fatto è stato riconosciuto dallo stesso presidente della Electricity Commission del NSW e anche dal premier Neville Wran e dal ministro per l'Energia Landa, i quali hanno dichiarato che non era stata mai loro intenzione addebitare ai tecnici e ai quadri della produzione la responsabilità dei problemi di funzionamento delle centrali elettriche, cosa che non è stata mai pubblicata dai giornali.

Al momento i tecnici e gli operatori delle centrali elettriche del NSW sono ancora coinvolti in una vertenza sindacale per ottenere l'adeguamento della loro paga ai livelli ottenuti recentemente dai lavoratori addetti alla manutenzione.

C.N.

La carne nel sandwich

MELBOURNE - Sta per chiudere i battenti un altro mattatoio, quello della Thomas Borthwick di Portland (Vic), dove lavorano attualmente 450 operai, che andranno ad unirsi agli altri mille che sono stati licenziati nelle ultime sei settimane da altri mattatoi. La Thomas Borthwick ha affermato che riaprirà il mattatoio quando avrà uno stock sufficiente di animali da macello.

La crisi dell'industria della carne si è intensificata in questi ultimi tre anni. Il sindacato di categoria attribuisce la responsabilità di questa crisi all'aumento dell'esportazione di animali vivi, mentre gli imprenditori ne attribuiscono principalmente le cause alla fluttuazione dei prezzi di mercato, alla scarsità e al costo elevato degli animali da macello.

Di qualunque natura siano le cause di questa crisi, sarebbe ora di fare qualcosa, visto che "la carne nel sandwich", come si dice qui in Australia, sono poi sempre i lavoratori.

Sciopero nel W.A.

I LAVORATORI della costa occidentale dell'Western Australia sono scesi in sciopero la settimana scorsa.

I quasi 4.000 operai che lavorano principalmente nella costruzione di infrastrutture per l'industria estrattiva e per la prima lavorazione dei minerali sono stati attirati in questa zona dalle alte paghe che dovrebbero servire a compensare l'isolamento e le cattive condizioni di lavoro.

Apparentemente le cause dello sciopero sono principalmente due: la vittimizzazione di un delegato sindacale e la riduzione da parte di una delle imprese del livello di retribuzione precedentemente concordato.

Inchiesta sui frontalieri

Il Corriere del Ticino ha pubblicato una inchiesta sui frontalieri italiani. È stata realizzata intervistando numerosi lavoratori che ogni giorno affettuano questo pendolarismo di frontiera. Il Corriere del Ticino rende le cifre di questi flussi giornalieri: sono attualmente 30.000 i lavoratori italiani che si recano in Svizzera, sono occupati sia nell'industria che nei servizi. Un altro elemento interessante: oltre il 40 per cento dei frontalieri è costituito da mano d'opera femminile. Tra i giovani poi il numero delle donne supera decisamente quello degli uomini. Nelle fasce di età tra i 18 e i 24 anni esse rappresentano infatti oltre il 60 per cento.

Hai rinnovato il tuo abbonamento a Nuovo Paese?



TRATTORIA PIZZERIA TRASTEVERE

at 280 ST. KILDA RD (ST. KILDA)

Booking Telephone 534 8108

NuovoPaese

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA

- CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke St., Melbourne - 401 5611
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth. Melbourne - 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
- ALL D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria Street, Carlton Sth. - 347 7555
- AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton Sth. - 662 3888
- AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION - 339 Queensbury Street - Nth. Melbourne - 328 2212

NEL NEW SOUTH WALES

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney - 61 9801

NEWCASTLE

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 36 Union Street, Newcastle

WOLLONGONG

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street, Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt Street - Adelaide - 5000 - 211 8144
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 18 Gray Street - Adelaide - 5000 - 51 2734
- AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide - 5000 - 223 4066
- FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA - 304 Henley Beach Road, Underdale - 5032 - 352 3511
- AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION - 304 Henley Beach Road - Underdale - 5032 - 352 8422
- FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 85 Grange Road - Welland - 5007 - 46 4433
- THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA - 81 Wymouth Street - Adelaide - 5000 - 51 5530

NEL WESTERN AUSTRALIA

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street - Perth - 1029 Wellington Street - West Perth - 322 6888

NEL QUEENSLAND

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 130 Petrie Terrace - Brisbane

Approvato importante documento sulle pensioni

MELBOURNE - Si e' svolto presso l'Istituto Italiano di Cultura sabato 26 marzo u.s. un incontro sulle questioni previdenziali che interessano gli immigrati italiani in Australia con esponenti dell'ITAL, il patronato sindacale della UIL, giunti in Australia insieme a due sindacalisti siciliani della UIL, uno dei quali membro della consulta per l'emigrazione della Regione Sicilia, per prendere contatto con i lavoratori italiani, e in particolare siciliani, in questo paese.

Durante l'incontro, il dott. Giancarlo Fontanelli ha illustrato alcuni aspetti della politica sociale italiana, e in particolare, il significato della riforma sanitaria, che pongono l'Italia all'avanguardia, perlomeno dal punto di vista delle leggi e delle strutture previste, nel campo dei servizi sociali.

"Spendere di meno per gli armamenti e di piu' per i servizi sociali e' un atto d'obbligo verso tutti i popoli del mondo", ha affermato il dott. Fontanelli.

E' quindi passato alle questioni che interessano piu' da vicino gli immigrati italiani in questo paese, e in particolare modo gli accordi bilaterali sulle pensioni. Il dott. Fontanelli ha sottolineato l'interesse del governo italiano per il raggiungimento di un accordo, un interesse che non e' contraccambiato da parte australiana.

Si e' quindi soffermato sulla questione degli anziani, che spesso vengono respinti ai margini delle nostre socie-

ta'. "Eppure sono proprio questi anziani - ha detto - che hanno creato col loro lavoro le condizioni di vita migliori che abbiamo oggi".

Fontanelli ha affermato che diversi emigrati italiani che sono rientrati in Italia dopo aver lavorato per lunghi anni in Australia non possono percepire la pensione australiana perche' non risiedono in questo paese e non prendono neanche la pensione contributiva italiana. A questa ingiustizia - ha detto - si potrebbe rimediare con un accordo bilaterale. Se non si puo' fare ora un accordo completo - ha affermato - perche' il governo australiano non e' tanto propenso - facciamo almeno un primo accordo provvisorio, che preveda la possibilita' di cumulo dei periodi contributivi e residenziali dei due paesi qualora non siano raggiunti i requisiti richiesti per la pensione in entrambi i paesi, che dia la

possibilita' di prendere la pensione senza dover rientrare in Australia, e che arrivi finalmente a chiarire la situazione anomala delle trattenute sulla pensione australiana a coloro che percepiscono la pensione italiana.

Per arrivare ad ottenere queste cose - ha detto Fontanelli - e' necessaria l'unita' e la spinta della base, indipendentemente dalle differenze politiche o religiose. Qui si tratta di creare condizioni migliori per gli immigrati, ed e' interesse di tutti essere insieme, perche' l'unione fa la forza.

Il dott. Fontanelli ha sottolineato l'importanza del lavoro svolto dai patronati ITAL, INCA, ACLI, INAS e IPAS - a Melbourne e il valore dell'unita' che si e' raggiunta con la formazione di un gruppo di studio che comprende rappresentanti di tutti i patronati.

"Ho detto che l'unita' alla base e' importante - ha concluso - e spero che a questo si arrivi anche con le altre forze sociali in Australia".

Quasi a fare da contrappunto alle parole del dott. Fontanelli, era evidente l'assenza alla riunione di organizzazioni che pure sono attive nel campo dell'emigrazione e particolarmente nel campo dell'organizzazione degli immigrati italiani, per metterli il grado di esprimere insieme le loro richieste e i loro bisogni, aldila' di concezioni caritatevoli e paternalistiche dell'assistenza.

Una dimenticanza da parte degli organizzatori che non favorisce la causa dell'unita' nella nostra collettivita'.

Al termine della riunione e' stato approvato un importante documento nel quale si sollecitano misure immediate, nel quadro di un accordo bilaterale:

- perche' non sia necessario tornare in Australia per avere diritto alla pensione australiana;
- perche' sia possibile il cumulo di contributi e periodi di residenza, qualora non si abbia diritto alla pensione in entrambi i paesi.
- perche' venga elevato il tetto di reddito consentito per evitare riduzioni della pensione australiana per coloro che percepiscono la pensione italiana.



Pensionati italiani durante una riunione.

Nuovo sollecito per l'attuazione della legge sull'editoria

L'on. Marte Ferrari, primo Presidente della FILEF, e' intervenuto con una lettera indirizzata all'on. Compagna, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per sollecitare l'attuazione della legge sull'editoria per la parte che si riferisce alla stampa di emigrazione.

Ecco il testo della lettera:

"Caro Compagna, mi richiamo alle Tue costanti affermazioni di procedere senza indugi alla costituzione della prevista commissione per la stampa estera in relazione all'applicazione nella Legge sull'Editoria per riproporre la questione alla Tua attenzione ed iniziativa, per andare agli adempimenti previsti di competenza del Governo.

In sede di Comitato per l'emigrazione alla Commissione Esteri, la questione e' stata dibattuta con attenzione ed un contributo notevole e' stato fornito dalle associazioni dell'emigrazione, che hanno prospettato una soluzione congiunta per la formazione della commissione.

Non e' giusto protrarre oltre tale situazione di stallo che ha creato e sta determinando grossi problemi economici a quelle organizzazioni che la stampa diffondono in concreto, come e' per la FILEF, l'Istituto Santi, ecc.

Certo che assumerai tutte

le piu' opportune decisioni per passare al concreto per risolvere questo problema, che in piu' occasioni ho richiamato con mie iniziative, resto in attesa di Tue notizie che assicurino nell'iter conclusivo.

Gradita l'occasione per porgere i piu' cordiali saluti, Marte Ferrari".

Si ricordera' che non piu' tardi di una settimana addietro le Associazioni nazionali degli emigrati e le Associazioni della stampa di emigrazione hanno sollecitato con un ennesimo telegramma l'insediamento della Commissione e la distribuzione dei fondi previsti dalla legge. E giova ricordare anche che la stampa di emigrazione non riceve alcun contributo statale ormai da oltre quattro anni.

Dal canto loro le Associazioni degli emigrati e quelle della stampa hanno inviato all'on. Compagna una ennesima protesta rinnovando anche la richiesta di un incontro con il seguente telegramma:

"Associazioni Nazionali Emigrazione et Associazioni Stampa confermano unitariamente proposte composte Commissione editoria gia' formulate et richiedono urgente incontro per trattativa et rapida decisione su criteri distribuzione fondi previsti legge editoria stop firmato Associazioni Nazionali et Associazioni stampa estero".

Diritto alla terra, alla casa e alla salute prioritari per gli aborigeni

SYDNEY - Pat O'Shane, un'aborigena da molti anni attiva nel movimento per i diritti degli aborigeni e nominata recentemente segretaria del ministero per gli affari aborigeni del New South Wales, ha dichiarato che il diritto alla terra, la casa e la salute sono le questioni che preoccupano maggiormente gli aborigeni in Australia.

"La disoccupazione fra gli aborigeni - ha detto Pat O'Shane - e' altissima. Solo il 46,5 per cento percepisce un reddito da lavoro

retribuito e il 57 per cento degli aborigeni e' dipendente dal resto della comunita' aborigena per la sopravvivenza, mentre solo il 18,6 per cento riceve piu' di 6 dollari la settimana".

L'obiettivo del ministero per gli affari aborigeni - ha detto Pat O'Shane - deve essere quello di porre rimedio con urgenza a questa situazione, seguendo il principio dell'autogestione da parte degli aborigeni stessi, una cosa essenziale per il recupero della loro dignita' e del loro orgoglio.

Gli effetti del costo dell'assistenza medica

MELBOURNE - Il numero dei pazienti che usano il servizio medico pubblico negli ospedali del Victoria e' diminuito di circa mille al giorno (il 10 per cento) dal settembre dell'anno scorso, quando e' entrato in vigore il sistema del pagamento diretto di 15 dollari per ogni

visita medica. Il ministro federale della sanita' Michael Mackellar ha dichiarato che questo indica una "tendenza positiva", che dimostra che la gente comincia a rendersi conto che l'assistenza medica costa.

Sanzioni piu' severe per la difesa della salute in fabbrica

SYDNEY - Durante una recente conferenza delle donne immigrate e rifugiate a Sydney, la senatrice Franca Arena ha affermato che bisognerebbe imporre sanzioni penali ai datori di lavoro che non prendono le misure necessarie per proteggere la salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

"Le donne lavoratrici - ha affermato Franca Arena - sono le piu' colpite dalla mancanza di misure di protezione sul lavoro, e questo si riflette nel loro stato di salute".

Il governo del New South Wales sta contemplando nuove misure legislative sulla questione della sicurezza sul lavoro, in seguito alle raccomandazioni del cosiddetto "Williams Report", il quale pero', ha detto Franca Arena, "ha praticamente ignorato" i problemi degli immigrati e delle immigrate in rapporto alla sicurezza in fabbrica.

Siamo 15 milioni in Australia

La popolazione australiana e' arrivata esattamente a 14.926.800, secondo le ultime statistiche ufficiali.

La crescita della popolazione in questi ultimi 5 anni e' stata molto bassa. Dal 1976 al 1981 il tasso di crescita della popolazione e' stato dell'1,2 per cento all'anno, mentre dal 1971 al 1976 la crescita era stata dell'1,4 per cento.

I tassi piu' alti di crescita si sono registrati in quegli Stati australiani che sono stati toccati dal cosiddetto "resources boom": Queensland (2,3 per cento), Western Australia (2 per cento), NSW (1,1 per cento). La media degli aumenti negli altri Stati e' stata dello 0,7 per cento.

Come percentuale della popolazione, le donne superano leggermente gli uomini: sono il 50,1 per cento.

La ripartizione della popolazione nei vari Stati e' la seguente: NSW 35,1%, Victoria 26,5%, Queensland 15,7%, South Australia 8,8%, Western Australia 8,7%, Tasmania 2,9%.

Record di rientri in Italia

I rientri in Italia tornano alle cifre altissime che hanno contraddistinto gli anni passati alla storia come quelli dei grandi rientri, cioe' gli anni 1975 e 1976.

Infatti l'ultimo bollettino mensile dell'ISTAT in sede di bilancio demografico nazionale ci fornisce le cifre dei rientri dall'estero che per l'anno 1980 ci danno un saldo attivo di ben 33.564 unita', superiore quindi alla cifra registrata nel 1975, che venne considerata grande annata con solo 30.108 unita'. Il saldo attivo - definitivo - del 1980 contraddice clamorosamente i dati diffusi dal Ministero degli esteri che per lo stesso anno davano anzi un saldo di +3.054 (il movimento in

entrata e uscita era stato attorno alle 90.000 unita') dando il via, erratamente, a tutta una serie di teorie su una presunta stabilizzazione della situazione migratoria.

Il saldo attivo del 1980 rilevato dall'ISTAT deriva dalla differenza fra 92.668 emigrati reiscritti nelle varie anagrafi comunali e 59.124 che sono stati cancellati.

Non si tratta di un fatto eccezionale ma di una vera e propria tendenza perche' anche nel 1981 i rientri salgono a cifre considerevoli. Infatti nel periodo gennaio-agosto 1981 il saldo attivo e' stato di ben 25.322 unita', di gran lunga superiore alle 19.669 dello stesso periodo dell'anno precedente.

BISOGNA CHE LO CAPIAMO: UN PO' DI LICENZIAMENTI OGGI POSSONO VOLER DIRE INVESTIMENTI, OVVERO PIU' OCCUPAZIONE IN FUTURO.

MA SI, GUINIS ABBIAMO TUTTA LA VITA DAVANTI A NOI, NO?



RADIO 3CR

Ascoltate

il programma italiano

I PROGRAMMI IN ITALIANO SONO:

- PROGRAMMA FILEF, ogni giovedì ore 9 p.m.
- PROGRAMMA ITALIANO, ogni venerdì alle ore 7.30 p.m.

SE VOLETE ESPRIMERE I VOSTRI COMMENTI O VOLETE PARTECIPARE AI PROGRAMMI TELEFONATE AL 419 2569.

La Casa Del Disco
783 Nicholson Street
Nth Carlton, 380 5197



Records, Musical Instruments
Cassettes Hi-fi equipment
Light fittings

Music House
873 Sydney Rd.
Brunswick 386 7801

Dischi, Strumenti musicali
Cassette, Giradischi
Lampadari Italiani

Retrosceca della caduta del governo Whitlam

I servizi segreti e il '75

CANBERRA — Nelle ultime settimane si è fatto un gran parlare circa il ruolo dei servizi segreti in alcuni dei più importanti avvenimenti politici degli ultimi anni.

Durante il recente dibattito parlamentare sulla legge per la libertà d'informazione (Freedom of Information Bill), Mr. Bowen (ALP) ha criticato la proposta di esentare il materiale concernente l'ASIS dalle disposizioni della legge. Secondo il parlamentare laburista, tale proposta, caldeggiata dal Governo, impedirebbe tra le altre cose di appurare i legami che un Ministro del Governo Federale ebbe in passato con l'ASIS (Australian Secret Intelligence Service). Mr. Bowen non ha fatto il nome del Ministro, ma in seguito il leader dell'Opposizione, Mr. Hayden, ha confermato che si tratta di Sir Phillip Lynch.

Sir Phillip ebbe una parte prominente nel denunciare il cosiddetto "loans affair", lo "scandalo" dei prestiti (che di scandaloso aveva ben poco) che più di tutto mise in difficoltà il Governo Whitlam e preparò la strada agli eventi del Novembre '75.

All'interno del partito laburista molti sono ancora quelli che sostengono il coinvolgimento dei servizi segreti nella caduta di Whitlam, e le rivelazioni dei legami tra Sir Phillip e l'ASIS non hanno fatto che rafforzare questa convinzione.

Sulla scia del dibattito parlamentare, il settimanale

"The National Times", ha pubblicato recentemente documenti ottenuti dalla CIA che mostrano come il servizio segreto americano fosse interessato agli avvenimenti del '75 e come la stessa CIA sia intervenuta durante gli ultimi mesi del governo laburista. Dallo scandalo dei prestiti all'ostruzionismo dei liberali in Senato, la CIA seguì tutte le fasi della tormentata vicenda del Governo Whitlam.

Un agente dell'ASIO dichiarato già nel '76 al settimanale "The Bulletin": .. funzionari dell'ASIO ... sospettano un certo coinvolgimento della CIA nello scandalo dei prestiti... Agenti del servizio segreto sono del parere che alcuni dei documenti che servirono a discreditare Whitlam siano falsi fabbricati dalla stessa CIA. -

Il ruolo maggiore della Centrale americana fu forse quello di esercitare una pressione psicologica sul Governatore John Kerr al fine di coinvolgerlo negli avvenimenti e di fargli prendere la decisione di "licenziare" Whitlam. Quanto la CIA abbia influenzato Kerr solo lui può dirlo, ma è chiaro da tutta una serie di avvenimenti che il clima psicologico creato dalla CIA giocò una parte importante nella fase finale della crisi.

Si può affermare che senza l'intervento di Kerr, la crisi avrebbe forse preso una piega favorevole ai laburisti. Infatti secondo un rapporto CIA, inviato al Presidente Ford l'8 Novembre, la situa-

zione stava sfuggendo dalle mani dell'Opposizione liberale. Dopo un periodo di braccio di ferro tra Fraser e Whitlam, quest'ultimo sembrava aver ripreso le redini in mano e c'era anche chi parlava di un'imminente sostituzione di Fraser come leader dell'Opposizione. L'ostruzionismo dei liberali in Senato sull' "appropriations bill" stava per fallire e molti australiani ora davano la colpa all'Opposizione per aver gettato il Paese nel caos.

Il rapporto, che conteneva queste e altre osservazioni, fu redatto da Ted Schackley, l'uomo forte della CIA a Canberra.

Whitlam inoltre passò decisamente al contrattacco e lo fece proprio sulla questione dei servizi segreti. In Parlamento egli dichiarò che il comportamento dell'ASIO (Australian Secret Intelligence Office) in alcune occasioni sembrava implicare che il servizio segreto australiano potesse la sua lealtà verso la CIA al di sopra della dovuta lealtà al Governo australiano. Whitlam appariva contrariato dal fatto che in alcune circostanze scambi di informazioni avvenissero tra i due servizi senza che il Primo Ministro ne fosse a conoscenza.

Il 2 Novembre, sempre in Parlamento, Whitlam accusò la CIA di finanziare il National Country Party, senza però fornire alcuna prova. L'affermazione si basava su una circostanza di cui solo allora Whitlam era venuto a conoscenza: Richard Stallings, ex direttore della base di Pine Gap e amico del leader dell'NCP Anthony, era stato (e forse lo era ancora) uomo della CIA. Anthony stesso ammise l'amicizia con Stallings, affermando però di non essere a conoscenza della sua attività di spia. Il 6 Novembre il Primo Ministro ripeté le accuse e Anthony, con una interrogazione parlamentare, chiese a Whitlam di presentare le prove che Stallings lavorava per la CIA e che la CIA stessa aveva finanziato l'NCP.

be presentato le sue prove nella seduta dell'11 Novembre. Fu a questo punto che Schackley dichiarò Whitlam .. il più grave pericolo per la sicurezza dei due paesi - e la CIA, che forse si sentiva in qualche modo minacciata dalle dichiarazioni promesse da Whitlam, cominciò ad esercitare sempre maggiore pressione sul Governatore.

Ecco alcuni dei fatti di quei giorni di Novembre, così come vengono delineati nell'articolo del "National Times":

Weekend 8-9 Nov.: Sir Arthur Tange, capo della Difesa provvide affinché il Governatore Generale abbia un rapporto sul "problema della sicurezza". Il resoconto verrà dato per telefono dal Dr. J. Farrands, esperto del dipartimento della Difesa. Più tardi Tange chiederà a Farrands di non rivelare mai a nessuno il contenuto della telefonata.

Domenica 9 Nov.: Pressioni di Tange (che agiva per conto di Schackley) su John Mant, capo della segreteria del Primo Ministro. Tange vuole convincere Whitlam a cambiare il contenuto della sua risposta sui servizi segreti.

Lunedì 10: Un uomo in impermeabile consegna a Mant una nota redatta da Tange e Farrands. La nota dice: Il Dipartimento della Difesa USA annuncerà che Stallings era impiegato dal Dipartimento. Consigliamo vivamente il P.M. di non contraddire questa versione, per ragioni di sicurezza e per precedenti accordi. Lo scontro diretto deve essere evitato. La risposta alla interrogazione di Mr. Anthony verrà sostituita con la dichiarazione del Dipartimento americano.

La promessa dichiarazione del Pentagono non venne mai e la risposta a Mr. Anthony fu sostituita da un altro avvenimento: all'una del pomeriggio dell'11 Novembre, il Governatore Generale Sir John Kerr mise fine al gabinetto Whitlam. Le tante attese dichiarazioni sui servizi segreti, non furono mai rilasciate.

La Regione Toscana presenta Pinocchio

LA REGIONE Toscana, e la sua Consulta dell'Emigrazione, si è distinta in questi ultimi anni per il particolare interesse portato ai corregionali emigrati e alle problematiche dell'emigrazione in generale.

Il suo operato è ricco di esperienze d'avanguardia, principalmente sul piano culturale con interventi rivolti al recupero del proprio patrimonio regionale e nazionale e a una maggiore conoscenza di queste realtà. Interventi indirizzati ai giovani (anche con viaggi di studio nella Regione), ai Toscani e a tutti i nostri connazionali emigrati, che forti di queste radici storiche potranno più agevolmente affrontare il dialogo culturale con le popolazioni locali.

Le iniziative della Consulta Toscana sul piano delle relazioni culturali con i paesi ospitanti hanno avuto grande rilievo in tutti i paesi europei, ma anche nella lontana Australia, in Canada, nel Sud America e negli Stati Uniti.

Rafforzando queste sue ispirazioni originali, la Consulta dell'Emigrazione della Regione Toscana ha voluto coinvolgere, in un ampio programma culturale per l'82, Enti Locali, Province e Comuni.

Iniziativa culturali e sociali, concordate con le Amministrazioni Provinciali di Arezzo, Pisa, Carrara, Pistoia, Lucca e i Comuni di Siena, Lucca e Pistoia, saranno organizzate nei paesi d'Europa con maggiore presenza di emigrati Toscani.

Questo programma per l'82 è teso a valorizzare le specificità culturali delle Province e Comuni coinvolti, con varie manifestazioni: mostre e esposizioni fotografiche, spettacoli e concerti, conferenze e film, gruppi folkloristici e artigianato.



La Consulta dell'Emigrazione Toscana proporrà un "Incontro con Pinocchio"; il celebre burattino svelerà i suoi segreti ai nostri connazionali emigrati in Svizzera, Francia, Germania, Belgio, Inghilterra e Svezia, paesi nei quali è prevista l'organizzazione di questa mostra.



L'ex-prim ministro Gough Whitlam.

Il P.M. promise che avrebbe

Corrado Porcuro

Festa dell' ANPI per la Liberazione

MELBOURNE — L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia a Melbourne, in occasione del 37mo anniversario della liberazione d'Italia dal nazifascismo, ha organizzato una serata danzante, con cena, che si terrà sabato 24 aprile 1982 nella sala dell'Italia Hall, High Street, Northcote, con inizio alle 7.00 di sera fino alle ore 1.00 a.m.

Alla manifestazione sono stati invitate le autorità consolari e diplomatiche italiane, e personalità del mondo politico. L'invito è stato anche esteso a tutte le Associazioni Combattentistiche e di Arma, che porteranno con sé le proprie bandiere o labari.

Il Comitato A.N.P.I. esorta tutti i soci e simpatizzanti alla massima partecipazione, a portare con sé i loro amici, con le loro famiglie, per una riuiscitissima serata. Il prezzo del biglietto per l'entrata è di \$15.00 per adulti e di \$12.00 per bam-

bini minori di 12 anni. Il pranzo sarà preparato e servito dai migliori esperti, con bevande alcoliche ed analcoliche-vini, birra, e spumante a volontà - e con una animata orchestra, per una ottima serata danzante.

L'A.N.P.I. è fiduciosa di aver una buona cooperazione e collaborazione da tutti i buoni democratici amanti della pace, della giustizia e della libertà. Per ulteriori informazioni e prenotazioni, rivolgersi ai seguenti numeri telefonici, entro e non oltre il 20 Aprile c.a.

Presidente, C. Cummaudo tel. 350 1064
vice presidente, S. Zancan tel. 380 1894
vice presidente, B. Traverso tel. 850 9107
segretario, T. Comand tel. 383 4555
tesoriere, A. Costa tel. 481 5421.

Carmelo Cummaudo (Presidente.)

Rapporti Est-Ovest e nuove armi nucleari

SYDNEY — Gert Bastian, un generale della NATO che si è dimesso dal suo incarico nel 1980, ha dichiarato in una recente conferenza sul disarmo a Sydney che non è vero che la NATO sia più debole del Patto di Varsavia. Semmai il contrario è vero, ha detto Bastian. La NATO è più forte nei punti vitali, come potere economico e industriale, e come popolazione.

Anche dal punto di vista militare, non è vero che l'Est sia più forte, ha affermato Bastian. Per quanto riguarda gli armamenti nucleari, ci sono tre potenze che sono molto più forti ed equipaggiate dell'Est. Nelle armi convenzionali l'Est è più forte, ma la NATO è più equipaggiata per le opzioni difensive rispetto alle opzioni offensive del-

l'Est.

I missili a testate nucleari multiple sono legati al concetto di guerra atomica limitata, che non può che risultare in una guerra atomica generale.

Perché? Spiega Gert Bastian: con le vecchie armi nucleari non era possibile ipotizzare e vincere una guerra, avevano solo una funzione di deterrente.

Le nuove armi atomiche rendono possibile una guerra nucleare come se si trattasse di armi convenzionali, per il fatto che è possibile colpire particolari obiettivi con grande precisione. L'URSS non ha questo tipo di armi, gli SS20 sono ancora di tipo tradizionale.

JH



NO TROOPS FOR SINAI! NO MORE VIETNAM!

PUBLIC MEETING 8pm WED 7 APRIL
ASSEMBLY HALL, 156 COLLINS ST, MELBOURNE
SPEAKERS FROM MAJOR POLITICAL PARTIES, ACTU
UNITING CHURCH AND ARAB COMMUNITY

RALLY 5pm FRIDAY 23 APRIL
BOURKE STREET MALL, CITY

No Troops For Sinai Campaign, PO Box 264 Collingwood 3066



Le commissioni esteri di Camera e Senato non possono dar il via all'operazione

È fuori-legge la vecchia flotta per il Sinai

ROMA — Per il governo italiano l'avventura nel Sinai si sta sempre più trasformando in una gigantesca gaffe. Bloccato a Messina il dragamine «Palma» che per primo avrebbe dovuto raggiungere la «zona di operazioni», ferme nel porto militare di La Spezia il «Mogano» e il «Bambù», le altre due navi del contingente italiano, i tempi del loro invio sembrano avvolti nelle nebbie dell'indefinito. A meno che il governo non tenti un nuovo blitz contro il Parlamento come aveva fatto alcuni giorni fa mettendo in movimento una delle tre unità, ci vorrà probabilmente del tempo prima che venga dato il via all'operazione. Sempre ammesso che le Camere decidano di autorizzare l'impresa. La data che molti avevano indicato come risolutiva per sbloccare la situazione, domani, probabilmente risulterà del tutto interlocutoria.

Della questione dei marinai in Sinai discuteranno le commissioni Esteri del Senato e della Camera. Ma queste riunioni che cosa potrebbero dire di definitivo sull'operazione Sinai?

Il loro voto potrebbe dare tutt'al più l'impressione di fornire una vaga legittimazione all'operato del governo che finora si è mosso al di fuori di ogni

controllo. Ma non risolverebbe affatto la questione della legittimità costituzionale, sostiene Mario Giuliano ordinario di diritto internazionale all'Università di Milano, deputato della Sinistra indipendente.

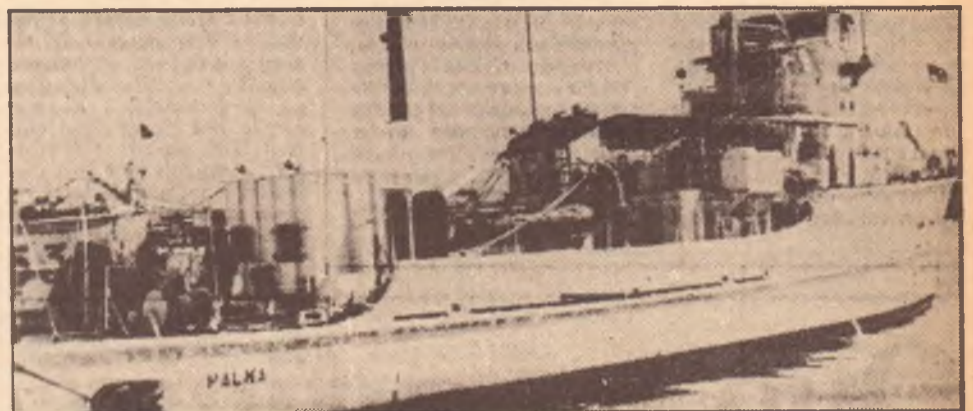
Il perché è relativamente semplice ed è scritto nell'art. 80 della Costituzione: «Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o che prevedono arbitrati...». «Se si fosse trattato di una deliberazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU o dell'Assemblea generale — spiega il prof. Giuliano — i paesi membri avrebbero avuto il dovere di adeguarsi ad essa. Ma in questo caso non è chiaro neppure chi ha preso le decisioni».

Forse il Consiglio europeo a cui misteriosamente l'affare Sinai è stato «affidato» dopo il voto dell'Unione Sovietica all'ONU. Ma le risoluzioni di questo organismo non sono vincolanti per i paesi membri e comunque nessun suo atto è stato presentato al Parlamento italiano.

Eppure qualche accordo dev'esserci stato «altrimenti» — sostiene ancora l'esperto di diritto internazionale — l'invio di un corpo di truppe in territorio straniero senza il preventivo consenso di tutti i paesi inte-

ressati equivarrebbe ad un atto inammissibile secondo il diritto internazionale di pace. Il Parlamento italiano però non è mai stato informato dell'eventuale esistenza di questi accordi internazionali che invece, secondo la Costituzione, avrebbero dovuto essere sottoposti ad una autorizzazione alla ratifica trattandosi di accordi indubbiamente di natura politica. Per rimanere nell'ambito costituzionale ogni decisione deve essere rimandata al voto delle Camere», conclude Giuliano.

Se da un punto di vista della legittimità ci si trova di fronte ad omissioni gravissime del governo, anche da un punto strettamente tecnico mancano gli interrogativi. Perché ad esempio, tra tutte le navi della flotta militare la scelta della Marina è caduta sui tre vecchissimi dragamine? Questioni tecniche si sono sommate ad altre di tipo economico, rispondono negli ambienti dello Stato maggiore. Il peso finanziario dell'intera operazione Sinai dovrebbe ricadere, almeno secondo quanto assicurano le stesse fonti, sui due paesi contraenti l'accordo di Camp David, Egitto e Israele e sul garante dell'intesa, gli Stati Uniti. Sarebbero stati loro a stabilire il numero dei soldati che l'Italia avrebbe dovuto



MESSINA — Il dragamine Palma bloccato nel porto di Messina

fornire fissando un tetto di spesa relativo. Questo vuol dire che, tranne gli stipendi che continuano ad essere pagati dallo Stato italiano, i marinai italiani riceveranno dai Stati stranieri le sostanziose indennità previste in questi casi. Saranno pagati in dollari; un tenente di vascello prenderà l'equivalente di circa due milioni di lire al mese oltre alla paga base, un marinaio semplice una cifra che si aggira intorno al milione. Anche il combustibile delle tre piccole navi, il vitto e l'alloggio dei 90 uomini italiani dovrebbero essere a carico di Egitto, Israele ed USA.

Questa copertura finanziaria estera ha in pratica messo la Marina di fronte a scelte quasi obbligate. Non sono poi molte le navi con consumi relativamente modesti tanto da rientrare nel tetto economico fissato e che imbarcano un numero di uomini come quello assegnato all'Italia. Ci sarebbero state le cannoniere ma al di là di ogni altra considerazione tecnica lo stesso loro nome, che richiama esperienze storiche scomode, deve aver consigliato a soprassedere subito. L'alternativa potrebbero essere allora gli aliscafi della classe «Sparviero», unità

modernissime, in alcuni casi ancora in via di allestimento, capaci di filare a 50 nodi e quindi adatte al compito di pattugliamento delle coste, ma sono stati scartati perché troppo sofisticati.

Così, alla veneranda età di quasi trent'anni i tre dragamine di legno sono stati strappati dalla strada del pensionamento e sbattuti in una avventura inaspettata e rischiosa, mentre cinque loro gemelli («Gaggia», «Glicine», «Faggio», «Ontano» e «Pino») venivano inviati agli arsenali per il definitivo disarmo.

Daniele Martini



Giovanni Senzani

Dopo un anno ancora troppi misteri Ecco come nasce il «caso Cirillo»

Così la mappa delle trattative

TUTTO NASCE dal «caso Cirillo», da rileggersi per intero se vogliamo comprendere fino a che punto potesse essere strumentalizzato, trasformandosi in una grossa provocazione ai danni del partito comunista.

Accade la sera del 27 aprile '81, quasi un anno fa. Le brigate rosse tendono un agguato all'assessore regionale all'urbanistica, Ciro Cirillo, democristiano, uomo di Gava, mentre si appresta a rincarare a Torre del Greco. Lo rapiscono dopo avere trucidato il brigadiere di scorta e l'autista. «È un delitto senza incertezze, da sempre amico di Gava», si scrive l'indomani sui giornali.

28 aprile '81. I terroristi annunciano il rituale processo contro l'ostaggio, mentre gli inquirenti ipotizzano che dietro il sequestro vi sia la regia del criminologo Giovanni Senzani, già ricercato per l'affare d'Urso. L'Italia vive questa nuova tragedia in piena vigilia elettorale: il referendum contro l'aborto. Le regioni Campania e Basilicata, teatro dell'ultima provocazione dei terroristi, sono alle prese con i drammatici problemi del dopo terremoto. Napoli, in particolare, vive momenti di grande tensione non soltanto per il disagio delle decine di migliaia di senzatetto, ma anche perché si vorrebbero rinfocolare le proteste degli innumerevoli disoccupati.

30 aprile '81. Operazione insidiosa e ambiziosa delle BR. In un loro comunicato tentano di dare all'impresa criminale connotazioni «sociali». Cercano di scatenare contro la democrazia le masse più povere e dimenticate; non diversamente sta facendo la camorra che fin

dal primo momento ha tentato di gestire gli interventi per superare l'emergenza. Ma a Napoli i terremotati indicano una grande manifestazione per sconfermare questi progetti e isolare i loro fautori. «Con i terroristi non può esserci alcuna trattativa», si sottolinea.

5 maggio '81. La famiglia Cirillo lancia un appello alle BR: «Trattate con noi». Due giorni dopo vengono diffuse due lettere autografe dell'ostaggio per reclamare «case per i sinistrati», quasi non si trattasse già della più grossa preoccupazione per Giuseppe Zamberletti, commissario di governo, Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, ed Emilio De Feo presidente della Regione. «I messaggi di odio — si legge sui quotidiani — si vestono con i panni dei benefattori».

22 maggio '81. «Sono nelle tue mani», scrive Cirillo all'on. Flaminio Piccoli. L'ostaggio si duole per il «silenzio» imposto, a suo giudizio, sulla vicenda che lo riguarda, a livello nazionale. Supplica il segretario della Dc di fare «tutto il possibile» poiché il processo sta volgendo al termine. Esorta anche Emilio De Feo a procedere sollecitamente alla requisizione di case per i terremotati. «Fatti vivo — gli dice —, e non farmi finire con il processo». Intanto «don» Raffaele Cutolo compare sulla scena smentendo, nel carcere in cui è rinchiuso, una affermazione attribuita a Pasquale D'Amico, suo presunto luogotenente, secondo il quale il boss avrebbe intimato ai brigatisti di liberare l'assessore. Se fosse veritiera l'affermazione di Antonio Savasta, (sotto processo in questi giorni a Verona

per il rapimento Dozier), secondo il quale le BR non hanno trattato con Cutolo, l'abile regista dell'affare Cirillo comincia a manipolare la vicenda proprio a partire dal 22 maggio, propagando notizie suscettibili di travisare la verità, non appena fosse accertata l'esistenza di una trattativa.

22 luglio '81. Dopo 86 giorni di segregazione le BR annunciano l'imminente liberazione dell'ostaggio essendo stato pagato il riscatto di un miliardo e 450 milioni, «riappropriazione — affermano nel consueto, delirante volantino — della ricchezza sociale espropriata al proletariato dalla borghesia». «La somma — si rivela da parte dei provocatori — è stata pagata dalla famiglia e dal partito, la Democrazia cristiana». Flaminio Piccoli reagisce immediatamente con sdegno al preteso riscatto, poiché «non si sarebbe potuto aderire per ovvie ragioni di moralità politica e civile». Due giorni dopo, sebbene «condannato a morte», ma con il «beneficio della pena sospesa», l'assessore viene restituito ai familiari. Si mormora che i brigatisti volessero addirittura dodici miliardi per la sua liberazione (si saprà successivamente che la richiesta iniziale era di 3 miliardi). A Napoli in quel momento sono pochi i dubbi: una parte del riscatto sarebbe stata raccolta grazie all'interessamento di un autorevole esponente scudocrociato. Resta da capire se si sia mosso a titolo personale. Il 18 dicembre '81, con l'evidente proposito di ravvivare le polemiche avvelenando i rapporti tra i partiti, un documento intitolato «Giornale delle brigate rosse

n.4», fatto trovare a Roma, riferisce che «la campagna Cirillo continua». Fra le righe di nuovo si fa alitare il sospetto di una trattativa sullo specifico caso tra BR e partito di maggioranza relativa.

10 agosto '81. Sui settimanali compare una ridda di voci e di illazioni sulla trattativa con i terroristi. L'on. Piccoli annuncia querele. Viene anche pubblicato (ma senza nomi) uno scritto esplosivo che sembra ricalcare le «novità» comparse nei giorni scorsi, cioè quasi otto mesi dopo, su l'Unità: la camorra come mediatrice tra le BR e la Democrazia cristiana. Una serie di circostanze riferite nel documento apparso sull'organo comunista sono chiaramente inventate, addirittura risibili. Chi e perché si è preso la premura di confezionare un falso tanto grossolano?

8 marzo '82. Persistendo le voci che coinvolgono la Dc nell'affare Cirillo, lo stesso Cirillo si decide ad ammettere: «Un riscatto c'è stato: e lo abbiamo pagato noi, e soltanto noi. Intendo la mia famiglia, e i nostri amici più stretti». Per quale motivo non dirlo fin dall'inizio? «Non ho parlato prima per paura di una vendetta dei brigatisti». L'assessore aggiunge che anche ora la camorra è rimasta estranea alla trattativa. Comunque pare di capire che non può essere più preciso «per non violare il segreto istruttorio». Sostiene che lo scopo delle BR insistendo sulle trattative con la Dc era quello di colpire la corrente più forte a Napoli (dorotei). «Oggi tocca alla Dc — mi dissero chiaramente i terroristi —. Domani toccherà a comunisti».

In lotta insieme edili e inquilini

giornata di lotta per gli edili della Campania. I sindacati della categoria hanno indetto una manifestazione a Napoli che avrà luogo davanti al palazzo della Regione a Santa Lucia.

Alla giornata di lotta hanno aderito i sindacati degli inquilini: Sunia, Sictet e Uil, che sostengono una propria piattaforma rivendicativa che ha una parte specifica ma che in buona parte è comune con quella dei lavoratori delle costruzioni.

Soprattutto sono comuni le richieste che sollecitano un rapido rilancio del piano decennale della casa, l'attuazione della legge per la ricostruzione, il rifinanziamento dei contributi destinati alla riparazione dei danni del terremoto.

Più specificamente i lavoratori edili vogliono che la regione e l'Istituto delle case popolari adempiano ai propri rispettivi ruoli.

In particolare che la ricostruzione si colleghi a un disegno di sviluppo qualificato. Da un altro lato chiedono che il settore si dia più moderne strutture di tipo industriale per quanto riguarda cicli produttivi e mobilità.

Altri obiettivi della giornata di lotta riguardano la lotta al lavoro nero e al diffondersi del subappalto che significa mano d'opera senza assistenza e senza norme antinfortunistiche. Vi è qui ribadita la denuncia per tutte quelle im-

prese appaltatrici di lavori per conto dell'IACP, della Cassa per il Mezzogiorno che dando spazio al subappalto violano apertamente i capitolati che presuppongono l'applicazione del contratto.

I sindacati pongono anche il problema della repressione del fenomeno della camorra che si diffonde nei cantieri.

C'è infine la questione del contratto nazionale il rinnovo del quale si presenta molto problematico. L'associazione dei costruttori, infatti, ha detto di non volerne sapere di discutere la piattaforma prima ancora che questa sia stata presentata.

Per quanto riguarda poi i sindacati degli inquilini, che hanno fatto affiggere un manifesto alla cittadinanza, le rivendicazioni più specifiche mirano a rilanciare un movimento unitario di lotta sui problemi della casa e del dopoterremoto, e chiamano alla mobilitazione gli inquilini, i senzatetto, gli assegnatari, gli sfrattati.

In primo luogo rivendicano la sospensione generalizzata degli sfratti nelle zone terremotate, l'annullamento delle disdette e la proroga dei contratti di affitto fino al 1986, misure per limitare le vendite frazionarie di interi complessi edilizi, la modifica della delibera approvata dal CIPE che introduce l'equo canone per le case popolari ed, infine, l'avvio della riforma per l'edilizia popolare.

CHARLIE BROWN
di Schulz



Il terrorismo dopo Dozier: si può parlare di sconfitta decisiva?

A colloquio con i giudici di Torino Caselli e Laudi — Come si spiega il fenomeno della «dissociazione» — Le torture



VERONA — Il generale Dozier mentre lascia il tribunale scortato dai CC

TORINO — Il terrorismo dopo Dozier. Ne parliamo con i giudici istruttori di Torino Giancarlo Caselli e Maurizio Laudi, titolari delle più importanti inchieste sulle Br e Prima linea nel capoluogo piemontese.

— Dal sequestro del generale americano ad oggi sono stati catturati circa 340 terroristi di «sinistra» e 45 di «destra». Sono stati scoperti 35 «covi» e una decina di depositi di armi. Il bilancio è imponente. Si può parlare di una sconfitta decisiva dell'eversione?

CASELLI — Nella primavera del 1980, con le prime dissociazioni di portata eccezionale, comincia l'inversione di tendenza nei rapporti fra terrorismo e apparati di risposta dello Stato. I gruppi terroristici cercano di ribaltare questa tendenza e in una certa misura, dal punto di vista «militare», ci riescono. Prima di tutto col sequestro D'Urso e poi, nel 1981, coi quattro sequestri e con tutti gli omicidi che ci sono stati. Uno dei loro obiettivi era quello di dimostrare che la stagione dei «pentimenti» era finita e non avrebbe potuto ripetersi. In realtà quelle dissociazioni non hanno fatto che mettere in evidenza fratture, tensioni, linee tattiche conflittuali, che erano presenti da tempo all'interno dei gruppi eversivi. Tanto è vero che questi conflitti, nonostante tutti gli sforzi, non si sono ricomposti e hanno portato a vere e proprie spaccature. Tutto ciò, unito ad una maggiore efficienza dei corpi di polizia, ha portato ai risultati di oggi. Sarei molto cauto, però, nel parlare di sconfitta decisiva.

LAUDI — Concordo col giudizio conclusivo. Ci sono

ancora alcune cose da fare e da migliorare anche per quanto riguarda le forze dell'ordine e della magistratura, specialmente sul piano del coordinamento fra i diversi corpi di polizia: un terreno sul quale siamo ancora lontani dall'aver raggiunto risultati ottimali.

— Il fenomeno della dissociazione ha assunto una dimensione vastissima. Prima i pentiti erano isolati. Ora, quasi tutti, dopo l'arresto, parlano, collaborano con la giustizia. Come può spiegarsi questo «crescendo» del pentimento?

LAUDI — Il fenomeno ha una pluralità di cause. Innanzitutto, per alcuni si tratta di una crisi di identità politica, già maturata nel periodo di militanza nella banda armata e che si è tradotta in realtà concreta con l'arresto. E questo anche perché fino a quando uno è inserito in una organizzazione è difficile che riesca a spezzare tutti quei legami che lo tengono unito all'organizzazione stessa. Poi c'è un dato intimamente collegato alla caduta del mito della invulnerabilità dei gruppi clandestini. Il militante che oggi viene arrestato non può certo sentirsi «coperto» alle spalle da una organizzazione efficiente, compartimentata, quasi mitica nella sua clandestinità come invece poteva accadere per il terrorista catturato fino al 1980. Infine c'è sicuramente anche un dato di convenienza collegato alla specifica normativa in favore di chi si dissocia.

CASELLI — La risposta è un po' nella domanda: è un «crescendo». Nel 1980 si rompe questo fronte e si apre una breccia già larga. Le recenti operazioni di polizia operano dentro questa breccia

già aperta per tutti i motivi già detti. Le dissociazioni sono, per l'appunto, un «crescendo» di fronte al passato perché si inseriscono in un meccanismo già in movimento e che funziona da moltiplicatore.

LAUDI — Vorrei dire, però, che non bisogna ancora una volta eccedere in ottimismo: ad un Savasta che collabora con la giustizia fa riscontro un Senzani che, pure in contrasto acuto con la direzione delle Br, ritrova un momento di compattezza con l'insieme delle stesse Br, rifiutando ogni riconoscimento allo Stato.

— Si è molto parlato di violenze e persino di torture contro terroristi arrestati. Di fronte a queste voci e alla notizia dell'apertura di alcune inchieste giudiziarie, qual è stata la vostra reazione?

CASELLI — C'è innanzitutto l'esigenza di ribadire che è proprio la scrupolosa osservanza delle regole della democrazia, anche nei confronti di chi le vorrebbe cancellare, che ha introdotto elementi di crisi all'interno del terrorismo. Basta rivedere i comunicati delle Br letti ai processi di Torino per toccare con mano che i brigatisti credevano che lo Stato, a forza di attentati, sarebbe stato costretto a fascistizzarsi. Questo non è avvenuto. La democrazia non è soltanto una bella immagine. È anche uno strumento operativo, concretamente efficace. Certi circuiti sono saltati proprio perché si è constatato che le elucubrazioni sulla fascizzazione erano smentite dalla realtà. Sbaglierebbe profondamente, dunque, chiunque oggi pensasse che il momento particolarmente

favorevole possa tollerare delle eccezioni. Se queste eccezioni vi siano state e in che misura è oggetto di accertamenti tempestivamente disposti. L'attenzione dimostrata sul punto dal ministro degli Interni a me pare garanzia importante. Il fatto che si voglia fare chiarezza sulle varie denunce e che l'opinione pubblica abbia reagito per contrastare anche solo l'ipotesi di atteggiamenti illegali è comunque positivamente sintomatico. Detto questo, è anche importante mettere in guardia contro possibili strumentalizzazioni che possano assecondare strategie di recupero da parte dei terroristi.

LAUDI — Partirei dall'ultimo richiamo a possibili strumentalizzazioni. I brigatisti che fino a ieri non hanno riconosciuto allo Stato nessuna legittimità, improvvisamente scoprono il valore della magistratura come garante da abusi e violenze. Con questo, ovviamente, non voglio dire che le denunce di maltrattamenti non debbano essere valutate con la massima attenzione e con il massimo rigore, punendo di conseguenza quegli appartenenti alle forze dell'ordine che dovessero risultare responsabili di atti di violenza. Ho una preoccupazione: che nella gente passi l'idea che determinate pratiche violente siano accettabili se da queste scaturisce un risultato utile per le indagini. È un'idea da respingere con forza, indipendentemente dalla gravità dei reati di cui sono accusate le persone arrestate. In conclusione, se abusi sono stati compiuti, nessuna indulgenza è ammessa.

Il problema dell'infiltrazione

Ma neppure deve essere consentito che specifici episodi facciano dimenticare il livello di correttezza dimostrato in ormai dieci anni di interventi di polizia nella lotta contro il terrorismo.

— Recenti arresti sembrerebbero accreditare la tesi di una infiltrazione delle Br nel sindacato. È una tesi che può ritenersi fondata?

LAUDI — Non parlerei di infiltrazione, se con questo termine si intende il ruolo del brigatista come spia di segreti sindacali. Parlerei più semplicemente di una presenza di terroristi all'interno di strutture sindacali e anche di partiti. Il dato numerico è in assoluto esiguo. In specifiche realtà come quella di Torino diventa però preoccupante quando si pensa che oltre un terzo della colonna torinese delle Br era composta da operai, in alcuni casi anche delegati sindacali, che lavoravano o avevano lavorato alla Fiat.

Come risponde il sindacato

Molte iniziative sono state adottate dal sindacato, dai partiti, dagli enti locali, per isolare il terrorismo e per dimostrare la sua autentica natura di nemico dei lavoratori: iniziative che hanno certamente mobilitato molte forze e sono riuscite a controbattere con efficacia i tentativi di radicamento del terrorismo nella fabbrica. Rimane però ancora molto da fare su questo versante, soprattutto oggi che le sconfitte «militari» costringono i terroristi a tentare approcci più indiretti e politicamen-

te più coperti di quanto non avvenisse nel passato.

— Dopo i successi della primavera-autunno '80, i gruppi terroristici hanno cercato di ricostituire una struttura a Torino. Valgano i fatti. Nel dicembre '80 vengono catturati a Torino Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo. Nel febbraio '81, Maurice Bignami viene catturato nel corso di una rapina in una gioielleria. Il 29 ottobre '81 è stato arrestato a Settimo Torinese Vittorio Alfieri. Il 10 marzo scorso è stata catturata Marina Premoli. Ciò prova che l'attenzione per Torino non è mai venuta meno. E ora?

CASELLI — Tutti i fatti da lei elencati costituiscono segnali univoci, persino espliciti. Non c'è dubbio che Torino continua a rimanere una «piazza» alla quale i terroristi dedicano una particolare attenzione. Uno dei problemi è di impedire che possibili tentativi di riproporre a Torino la pratica del terrore possano agganciarsi con situazioni di disagio sociale, come a volte si è verificato nel passato perché non si era sufficientemente chiarito che vi è una distanza abissale fra i proclami eversivi e la pratica terroristica, che ha conseguenze di aggravamento di quel disagio. Puntare tutto sulla repressione senza cercare di aggredire anche le radici di quel malessere sociale significa indebolire la repressione e, nello stesso tempo, offrire alibi e nuove occasioni al terrorismo. Al limite, non affrontare anche questo aspetto può significare che, obiettivamente, a determinate forze non dispiace «subire» il terrorismo.

Iblio Paolucci



Forte protesta degli operai Alfa

I lavoratori dell'Alfa Romeo hanno reagito con forza al tentativo della direzione di usare le liste della cassa integrazione per colpire i quadri sindacali e politici. Ad Arese, durante due ore di sciopero, operai in fabbrica e sospesi hanno tenuto una assemblea (nella foto: il sindacato ha chiesto alla direzione del-

l'Alfa di eliminare tutti i casi di evidente discriminazione. Anche a Pomigliano due ore di sciopero ed assemblea con l'adesione di migliaia di lavoratori. Una parte di essi hanno portato fuori la manifestazione, nel centro di Pomigliano e poi sull'autostrada Napoli-Bari, rimasta bloccata fino alle 13,30.

Le galline al Parlamento Europeo

Dalle oche del Campidoglio alle galline del Parlamento europeo lo scadimento è evidente. Inequivocabile segno dei tempi... L'accostamento è suggerito da quanto si legge su «Il Parlamento Europeo», foglio ufficiale del Segretario generale del Parlamento europeo, che viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta, il quale ci informa che tra i molteplici temi in discussione a livello europeo, grande interesse ha suscitato tra i parlamentari europei il problema cruciale delle galline in batteria. Vale a dire il problema di quanto spazio vada riservato a ciascuna gallina affinché possa crescere serenamente in attesa di essere introdotta nella macchina da cui uscirà, pochi secondi dopo, spennata tagliata e impacchettata nel celophan.

Da quanto scrive il foglio si capisce che la discussione (a cui però sembra non abbiano partecipato le dirette interessate) è stata assai vivace, disputandosi se si dovesse resta-

re agli attuali 300 cm/q per gallina o portare lo spazio a 450 cm/q (proposta dell'On. Tolman, PPE) o a 500 cm/q (proposta dell'esecutivo) o a 600 cm/q (900 per le razze grandi...) (proposta On. Seibel-Emmerling, Soc. Ted.). Ha tagliato la testa alla gallina (pardon, al toro) il commissario Narjes il quale ha affermato che la proposta ottimale è quella di 500 cm/q perché è basata su studi completi che hanno considerato non solo gli aspetti economici degli allevatori, ma anche «la psicologia delle galline».

Siamo rassicurati. Oltre all'economia è salva anche la coscienza.

Chi dovrà aspettare ancora un po' che le cose migliorino sono però le galline, poiché l'idea di concedere loro più spazio «potrà essere effettuata in un tempo ragionevolmente lungo». Non dice, il foglio europeo, se le galline sono d'accordo sui tempi della riforma...

Hai rinnovato il tuo abbonamento a

NuovoPaese ?

Il secondo turno delle elezioni cantonali I francesi confermano: meno voti a sinistra

La sinistra scende dal 52,3 per cento al 49,3; il centro-destra sale al 49,4 per cento - Aumenta la percentuale dei votanti

JACQUES CHIRAC è tra i maggiori protagonisti dell'opposizione di centro-destra, sostenuta apertamente dall'alta finanza francese.



dal corrispondente **GIORGIO FANTI**

PARIGI — Il secondo turno delle cantonali conferma, e anzi accentua, il risultato del primo: la sinistra non è più maggioritaria nel paese, dopo appena dieci mesi dalla elezione di Mitterrand alla presidenza della repubblica. Domenica scorsa votavano diciannove milioni di elettori, ieri hanno votato quasi dieci, dato che circa metà dei cantoni erano già stati attribuiti dopo il primo turno, quando i candidati avevano superato il cinquanta per cento dei voti.

Lo sforzo particolare compiuto dai partiti della sinistra per ottenere una piena mobilitazione del proprio corpo elettorale, non ha dato i risultati sperati. La destra, infatti, ha fatto lo stesso, col risultato globale di aumentare di quasi quattro punti i votanti (circa il 72 per cento ieri, record assoluto per questo tipo di consultazione) e di ratificare accentuando il dato del 14 marzo: la sinistra scende dal 52,3 per cento di una settimana fa (nei cantoni dove si è votato ieri) al 49,3 per cento dei voti. La destra sale al 49,4 per cento, con i «diversi di sinistra» (resi famosi dal ministro degli Interni Defferre che voleva incamerarsi tutti) che hanno il re-

stante 1,3 per cento dei voti.

Misurando in seggi, il vantaggio della destra è ancor più marcato, come c'era da attendersi. Dopo le cantonali del '76 e del '79, infatti, la sinistra, maggioritaria in voti, non era maggioritaria in seggi, a causa del collegio unico uninominale e del vantaggio che le cantonali attribuiscono alle zone rurali: soltanto 44 presidenti di Consigli generali erano di sinistra, mentre la destra ne aveva 51. Ora che è minoritaria in voti, il distacco della sinistra in seggi si accentua sensibilmente: mentre i socialisti guadagnano sul '76, tutte le altre formazioni della sinistra, dal Pcf ai radicali di sinistra (persino ai «diversi di sinistra») perdono consiglieri e cedono così all'opposizione diverse presidenze di Consigli generali (le Ardenne, la Senna Marittima, la Costa d'Oro e altri ancora: il computo esatto potrà essere fatto solo mercoledì, quando i Consigli si riuniranno per eleggere formalmente il presidente).

Sarebbe errato considerare queste elezioni come puramente locali, quindi poco indicative e senza conseguenze politiche reali. I Consigli generali, specie i loro presidenti, de-

tengono ora i poteri che prima erano attribuiti ai prefetti: sono quindi decisivi per il controllo degli investimenti, soprattutto per le infrastrutture dei dipartimenti (analoghi alle nostre province). In secondo luogo, i Consigli generali costituiscono per tradizione, e ancor più ora col decentramento, la base del potere locale: i risultati di ieri si faranno sentire sulle elezioni municipali e regionali dell'anno prossimo, sempre che la sinistra non riesca, nel frattempo, a rovesciare la tendenza. Infine, sia la destra che la sinistra avevano concordemente attribuito al risultato un significato di test nazionale sugli umori del paese, e come si è detto, il test non lascia adito a dubbi: il paese ribadisce l'avvertimento lanciato domenica scorsa al potere. C'è insoddisfazione, da una parte, perché i risultati sperati non si sono ancora fatti sentire. C'è allarme, dall'altra, perché una parte importante dei voti moderati raccolti dal Ps alle elezioni presidenziali e politiche dell'anno scorso sono ritornati al punto di partenza, cioè a destra.

Quale significato trarre, allora, da un risultato come questo? Si era già previsto, domenica scorsa, il prevalere della tendenza prudente, di coloro

cioè che all'interno della coalizione di governo sostengono la necessità di una «pausa» nel ritmo di attuazione delle riforme di struttura in programma. Un altro argomento a loro favore è stato offerto dai risultati di ieri: il cattivo, in qualche caso il pessimotrasferimento di voti da un candidato della sinistra all'altro.

Al primo turno, come si ricorderà, Ps e Pcf avevano presentato propri candidati ovunque. Ieri la sinistra avrebbe dovuto votare compatta per il candidato risultato in testa domenica scorsa: in 716 cantoni per il socialista, in 126 per il comunista. Non è stato, invece, così: soprattutto ai comunisti (ma non solo a loro) sono mancati, in qualche caso in modo clamoroso, i voti dell'altra componente dell'attuale maggioranza, socialista e radicale. E si conferma, per il Pcf, l'indifferenza di domenica passata: l'arretramento nelle zone industriali e nella «cintura» di Parigi, la tenuta nelle zone rurali e il buon successo in numerosi cantoni dei candidati critici della linea antiunitaria, quella perseguita dal '77 all'81.

Poiché domenica scorsa erano stati attribuiti soprattutto i cantoni a maggioranza di destra (954, mentre la sinistra ne aveva ottenuti solo 191), è nei dipartimenti a maggioranza di sinistra che si è ieri soprattutto votato. Gli insuccessi sono stati, in qualche caso, clamorosi: uno è del ministro del Bilancio Fabius, l'altro del ministro delle Comunicazioni Fillioud. Al primo si rimprovera il deficit dello Stato, al secondo la gestione della tv, per taluni cambiata poco, per altri cambiata troppo (rispetto alla gestione giscardiana), per la maggioranza rimasta com'era, insoddisfacente e noiosa. Per Mitterrand, ora, le indicazioni per il prossimo rimpasto ministeriale non mancano, ce ne sono, anzi, in abbondanza.

In Francia e in Germania Perché perdono le sinistre

di Giorgio Fanti

PARIGI — A prima vista i due eventi non sono omogenei. La sconfitta della Spd tedesca nelle regionali della Bassa Sassonia, non ha nulla a che fare con il rovescio della sinistra alle cantonali in Francia. È diversa la scala: un solo Land in Germania, metà degli elettori in Francia. È diverso il contesto politico e il sistema di alleanze: la sinistra socialista e comunista maltrattata in Francia dalla destra giscardiana-gollista; il centrosinistra della Spd e della Fdp (i liberali) severamente battuto in Germania dalla Cdu, partito equivalente alla «nostra» Dc.

Eppure una parentela stretta esiste: sono, anzitutto, i due maggiori partiti socialisti o socialdemocratici ad essere al governo in Europa. L'uno, la Spd tedesca, subisce un forte logorio dopo anni di esperienza governativa. L'altro, il Ps francese viene «inaspettatamente» colpito, dopo appena dieci mesi dalla elezione di Mitterrand. I due partiti sono però andati al potere per ragioni radicalmente opposte. La Spd in pieno periodo di espansione economica e di distensione internazionale, dopo aver fatto la sua brava, e laudatissima, revisione politico-dottrinale a Bad-Godesberg, nel '59. La Spd ha conquistato il potere non come partito di cambiamento (non parliamo di socialismo, che Bad-Godesberg cancella dalle Tavole della legge). Lo ha conquistato come partito di gestione.

I socialisti francesi, al contrario, l'esperienza della «gestione leale» l'hanno già fatta in passato e gli esiti sono stati disastrosi. Accentano quindi la realizzazione del programma, tanto più che al periodo delle vacche grasse è subentrato quello della penuria e della crisi generale: tutti vedono che bisogna cambiare strada e che per farlo ci vuole un cambiamento radicale, un'alternativa, che solo la sinistra unita può garantire al paese. Così avviene, difatti: la conquista del potere con il 55,8 per cento dei voti, lo scorso luglio. Perché mai si precipita al 49 per cento di domenica 14 marzo, con conseguente trasferimento alla destra dei poteri decentrati in un totale di 58-59 dipartimenti, conservandone solo 35-36?

La risposta non è molto difforme da quella che offre l'esame del risultato tedesco. La Spd è oggi in piena antifase: l'Ostpolitik è minacciata dalla «guerra fredda», il benessere dalla depressione. Nel paese, la spinta dell'opinione pubblica è verso un cambiamento di

indirizzo: difatti i neutralisti-pacifisti-riunificazionisti hanno di nuovo premiato i «verdi», cioè gli ecologisti, ormai entrati stabilmente nella vita politica tedesca come «quarto partito». La Spd, dunque, proprio perché non ha saputo rispondere in tempo alla richiesta di mutamento che viene dal paese, è penalizzata a sinistra, dove sta anche prendendo forma partitica la corrente dei «socialdemocratici» eredi di Dutschke e di Bahro, che contesta il partito da sinistra, all'opposto dei «socialdemocratici» inglesi. La Spd, però, perde voti anche sulla destra, dove si rafforzano i liberali suoi partner di governo: a meno di un mese dall'imminente congresso di Monaco, ci sono ormai tutti i presupposti per una generale resa dei conti con la politica di Helmut Schmidt a fare da imputato e la speranza di «ricentrare a sinistra» (come dice Willy Brandt) la politica della Spd, per riconquistare «i verdi» e gli emarginati senza però perdere troppo, ecco il busillis, sulla destra.

Sono le difficoltà di una politica di tipo socialista in qualsiasi paese europeo industrializzato: la Germania, ma anche la Francia, dove lo scacco subito

dipende proprio dall'aver creduto risolto una volta per tutte quell'intricato busillis di una politica di sinistra che ha bisogno, per realizzarsi, di conquistare una parte dei voti del centro. La sinistra ha perso la prova delle cantonali non tanto perché ha fatto troppo nel senso delle riforme di struttura (spaventando così la destra), o troppo poco, nel senso delle condizioni materiali di vita (scontentando così la sinistra). Ha perduto soprattutto perché non si è data troppo cura di quei voti di centro che si erano riversati su Mitterrand per disfarsi della gestione aristocratica di Giscard. Per conquistarli stabilmente ci voleva più coerenza e più rigore, che invece hanno fatto largamente difetto, non un annacquamento del programma di governo. Per fortuna, i dirigenti socialisti lo riconoscono tutti, o quasi. Non sembra invece acquisita la consapevolezza dell'altro fattore negativo: gli ondeggiamenti in politica estera, il medio oriente, l'atlantismo. Schmidt qui è stato sanzionato per non aver fatto abbastanza. Mitterrand, che si trova lui, in questo, in ante-fase, con qualche segnale di troppo lanciato a Reagan, ha anche urtato l'orgoglio nazionale, che non solo la destra ha sempre tenuto, e con cura, sul trono in Francia.

Reagan ha perso la battuta per l'offensiva di pace

dal corrispondente **JOHN CAPPELLI**

NEW YORK — Ronald Reagan ha perduto l'«offensiva di pace di primavera» poche ore dopo la proposta Breznev di moratoria nucleare. La reazione furibonda contro il senatore Ted Kennedy per avere suggerito il «freeze» — congelamento — degli arsenali nucleari sta a dimostrare che la Casa Bianca si è resa conto dell'errore compiuto, se avesse risposto diversamente all'iniziativa di Mosca. Gli osservatori americani dicono che non è il problema militare che conta, nel confronto mondiale, ma sono le ripercussioni politiche in questa «azione di corteggiamento» dei popoli europei. Ted Kennedy ha insomma offerto un esempio di come tale «corteggiamento» possa essere condotto meglio, quando ha detto che sì, la moratoria per gli SS-20 non è sufficiente, ma che si può accettare come primo passo verso altri congelamenti e riduzioni capaci di evitare il rischio dell'olocausto nucleare.

Ridotti di nuovo sulla difensiva proprio nel giorno in cui i negoziati di Ginevra sono in-

terrotti per due mesi, gli Usa si trovano ora dinanzi alla ripresa del movimento antinucleare in Europa, bloccato dagli eventi polacchi e davanti al successo, in mezzo all'opinione pubblica americana, del concetto di congelamento, con milioni di firme individuali e numerosi voti popolari nei più remoti distretti del paese. In effetti, con la proposta degli SS-20, i sovietici sono andati incontro alle esigenze manifestate dal movimento di massa che si batte per il fermo di tutti i sistemi strategico-nucleari, andando oltre le intese Salt (che limitano solo alcuni di essi), in vista della riduzione, e poi della eliminazione di tutti gli arsenali termonucleari.

L'apparato propagandistico di Washington ha compiuto acrobazie per sviare l'attenzione pubblica dal punto centrale dell'iniziativa di Breznev, dopo avere avvertito che era inutile rifiutarla sulla base di una «opzione 0» che non ha preso quota neppure lo scorso novembre. Sempre questo apparato propagandistico ha total-

mente ignorato l'annuncio parallelo dato da Breznev sul fermo alla sostituzione degli SS-4 e degli SS-5, e ha invece «valorizzato», in senso polemico, l'avvertenza del presidente sovietico secondo cui il territorio americano sarà posto in una situazione analoga a quello dell'Urss, qualora non vengano cancellati i progetti per i 572 euromissili della Nato. Dato per scontato che il collocamento di missili di media gittata a Cuba rappresenterebbe una violazione degli accordi del 1962, l'avvertenza di Breznev potrebbe significare che missili subacquei sovietici saranno messi in postazione nell'Atlantico e nel Pacifico, in aree non distanti dalle coste Usa.

Il «Christian Science Monitor» ha titolato su quasi tutta la prima pagina richiamandosi all'«accenno» di Breznev a una nuova flotta di sommergibili nucleari che incrocerebbero, con pieno diritto, nelle acque internazionali. Sul «Daily News», intanto, Lars-Erik Nelson torna sull'assoluta mancanza di realismo dimostrata da Reagan quando insistette sull'«opzione 0», formu-

lando questo giudizio: «Gli Usa sanno benissimo che i sovietici non buttano 300 missili di media gittata tra i ferri vecchi — gli stessi missili che servono loro per proteggersi dalla Cina — in cambio della promessa americana di «non fare nulla».

Il presidente Reagan, nella sua condanna dell'iniziativa di Breznev fatta durante una tournée nel Midwest, ha inavvertitamente convalidato la tesi secondo cui non è possibile eliminare seduta stante l'arsenale di SS-20 dell'Urss. Egli ha detto che quei missili possono essere spostati a volontà di qua e di là dagli Urali, e così ha confermato quanto ha scritto Larsen sulla loro funzione di deterrente nei confronti della Cina. Anche il «Christian Science Monitor» esprime un giudizio cauto: sarà — scrive l'autorevole giornale — una mossa propagandistica, ma è meglio sentire i leader politici parlare di congelamenti invece che di riarmo. «Mentre il governo lascia che la corsa al riarmo impazzisca, gli americani si sono finalmente accorti dei pericoli e della follia del potenziamento nucleare degli Usa e dell'Urss».

Disegno eseguito da Silvia Zuffi della scuola media «Dante Alighieri» e scelto dal consiglio di quartiere Saffi per l'augurio di un 1982 di pace

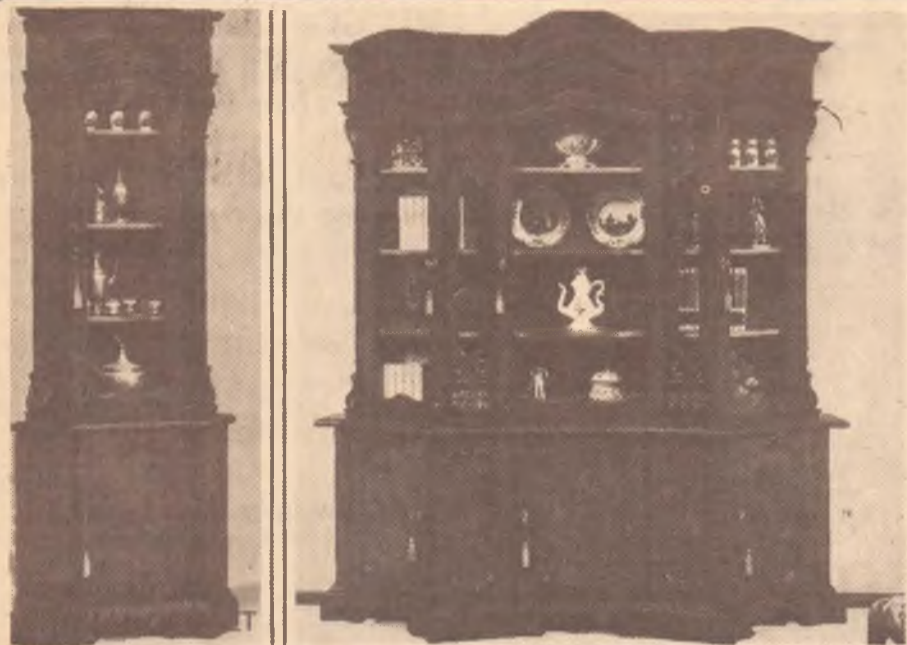


INDIRIZZI DELLE
SEDI DELLA
FILEF
MELBOURNE
primo piano
276a Sydney Road
(angolo Walsh Street)
COBURG — 3058
TEL: 386 1183

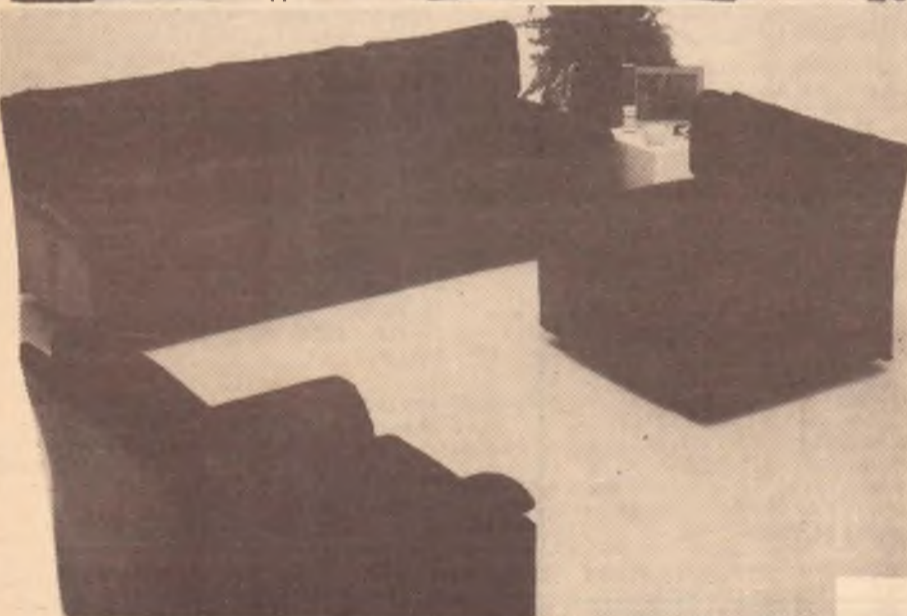
SYDNEY
423 Parramatta Road
LEICHHARDT — 2040
TEL: 569 7312
ADELAIDE
28 Ebor Avenue
MILE END — 5031
TEL: 352 3584

Schipano
HOME FURNISHERS

541-543 MT. ALEXANDER RD., MOONEE PONDS. PH. 375 2911
242 MAHONEY'S RD., THOMASTOWN. PH. 460 7672 or 460 5950



QUALCOSA DI VECCHIO, QUALCOSA DI NUOVO....



Spesso ci sono forme e oggetti che, nonostante i continui cambiamenti dei gusti e delle mode, hanno un fascino tutto loro che li pone al di fuori da ogni discussione sulla loro bellezza o modernità. Questi oggetti si chiamano "classici".

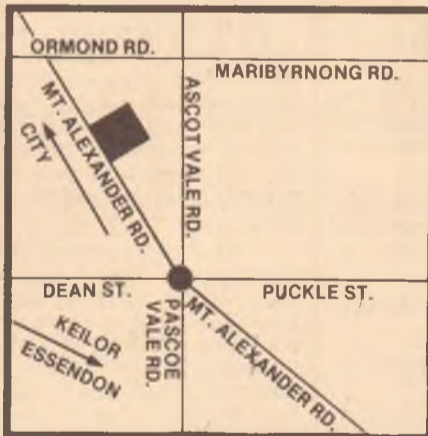
Circondarsi di questi oggetti è molto piacevole e, spesso, è un'indicazione di serenità d'animo e di buon gusto.

Venite a farci visita e capirete meglio cosa vogliamo dire....

ORARI DI APERTURA

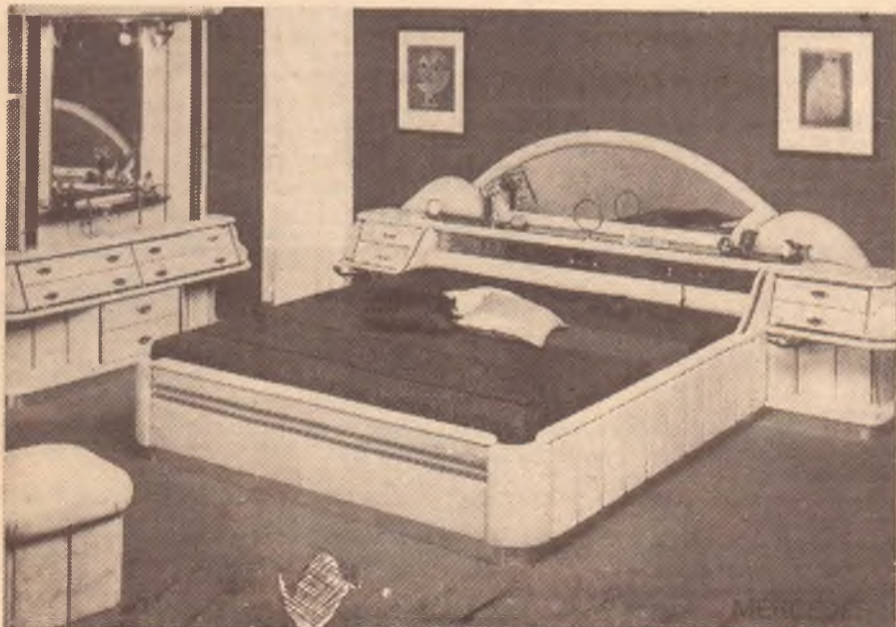
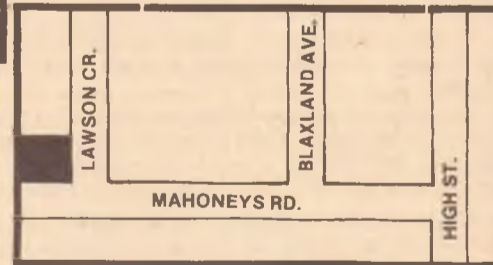
dal Lunedì al Mercoledì: dalle 9.00 a.m. alle 5.30 p.m.
Giovedì dalle 9.00 a.m. alle 8.00 p.m.
Venerdì dalle 9.00 a.m. alle 9.00 p.m.
Sabato dalle 9.00 a.m. alle 1.00 p.m.

KERBY FURNITURE



AMMIRATE LA
VASTA GAMMA
DI ARTICOLI
NEI NOSTRI
AMPI SALONI
DI ESPOSIZIONE

541-543 MT. ALEXANDER RD.,
MOONEE PONDS
242 MAHONEY'S RD.,
THOMASTOWN



ABBIAMO ANCHE UNA VASTA GAMMA DI



Articoli di arredamento prodotti localmente, da ditte come Kerby, Belvedere, Berryman, Miles e Lions Bedding.

Bastano cinque minuti per chiudere una fabbrica

MELBOURNE - Giovedì 25 marzo era un giorno come tutti gli altri per gli operai della "Rank Furniture", una fabbrica di mobilia di Thomastown (Victoria).

O così era fino alle 11.35 del mattino, quando hanno visto il manager fare il giro della fabbrica consegnando ad ognuno dei 65 operai la busta paga insieme all'ordine di lasciare la fabbrica immediatamente: fuori, fuori, si chiude!

"Non potevamo renderci convinti che era tutto vero" dicono Lidia Di Naccio e Rosa Mancuso, due operaie italiane che hanno lavorato in quella fabbrica rispettivamente da 16 e 10 anni. "Ci siamo trovate fuori del cancello inebetite, non avevamo avuto nemmeno il tempo di lavarci o di cambiarsi. Avevamo solo cinque minuti di tempo; il manager, un omone grande così, ci spingeva fuori, diceva sempre: fuori, fuori, please."

Molti di noi non sono riusciti nemmeno a prendere le loro cose, sono dovuti tornare indietro il lunedì dopo per prenderle (insieme alla polizia di Thomastown, n.d.r.).

La "Rank Furniture" non è una piccola azienda in difficoltà, ha fabbriche in tutta l'Australia e fa parte di un grosso complesso multinazionale. Gli affari andavano bene, dicono gli operai, le ordinazioni non mancavano, incluse quelle consistenti di un rivenditore di mobili italiano, Schipano, che ha minacciato di



Da sinistra: Nadia di Naccio e Rosa Mancuso parlano della loro esperienza.

dare i soldi direttamente agli operai se l'azienda non corrisponderà loro tutte le spettanze.

La realtà è che la "Rank Furniture" voleva trasferire le operazioni a Sydney nel più breve tempo, al minore costo, e col minore chiasso possibile.

Gli operai, che si sono trovati fuori dai cancelli senza neanche accorgersene, si sono messi subito in contatto con l'unione, la Furnishing Trades' Union, per stabilire il da farsi.

Hanno deciso quindi di picchettare il cancello della fabbrica per impedire qualsiasi movimento delle merci finché la ditta non corrisponderà a tutti gli operai ciò che loro spetta come liquidazione e anzianità: si tratta di somme non indifferenti, dato che molti degli operai licenziati avevano lavorato per la ditta per lunghi periodi di tempo, anche più di vent'anni.

Il picchettaggio è organizzato a turni di 6 ore,

giorno e notte. Lidia Di Naccio e Rosa Mancuso fanno il turno dalle 12 alle 18.

A parlare con loro, mentre stanno lì davanti al cancello della fabbrica, si prova un grande senso di amarezza, ma anche un senso di orgoglio per la loro forza e dignità. "A questa ditta - dicono - abbiamo dato la nostra salute, perché facevamo lavori pesanti; e non abbiamo preso mai niente, sai, nemmeno uno spillo, e c'erano tante stoffe buone. Ma noi siamo gente onesta, e vedi a cosa serve, ci hanno buttato fuori come animali".

"Come mai vi siete lasciati buttare fuori così?"

"È stata una cosa improvvisa. C'era un italiano che ha lavorato qui 22 anni ed era in ferie. È tornato domenica e ha saputo che era licenziato. Ci ha detto: non dovevate lasciarvi buttar fuori così. Ma è stata una cosa improvvisa. Che potevamo fare?"

"Cosa pensate di fare ora?"

"Pensiamo di prendere quello che ci spetta, per questo siamo qui".

"E poi?"

"E poi, alla nostra età e con la crisi che c'è, dove pensi che lo troviamo un altro lavoro?"

Dopo il primo shock (dice Rosa: io ancora non riesco a dormire di notte), gli operai si sono organizzati abbastanza bene, hanno ottenuto l'appoggio di alcune unioni, e alcuni parlamentari laburisti, come Giovanni Sgro' e Jim Simmonds, si stanno dando da fare per far pubblicità al caso, sebbene, con la scusa delle restrizioni dovute all'imminenza delle elezioni statali, la radio e la televisione non si siano mosse, e i grandi giornali, come al solito, relegano fatti del genere in trafiletti nascosti ed introvabili (mentre titoli di prima sono spesso riservati a pettegolezzi).

Gli operai hanno comunque fiducia che vinceranno questa battaglia per una giusta liquidazione, ma non mancano le preoccupazioni per il futuro, molti di loro hanno debiti da pagare, la casa, la famiglia. Due di loro sono stati addirittura trasferiti da Adelaide, parzialmente a spese della ditta, per essere licenziati una settimana dopo. Ma soprattutto, parlando con loro, è evidente il grande senso di amarezza e di umiliazione, per essere stati trattati peggio delle macchine su cui lavoravano, in una società che si definisce civile e democratica.

PP

Decine di migliaia alle manifestazioni per la pace in Australia

L'AUSTRALIA non ha mai visto manifestazioni così imponenti dai tempi della guerra del Vietnam.

Durante l'week-end del 3-4 aprile scorso decine di migliaia di persone sono scese sulle strade delle maggiori città australiane per dire NO agli armamenti nucleari e alla guerra.

Domenica 4 aprile circa 50.000 persone hanno partecipato alla marcia a Sydney nonostante il tempo piovoso; circa 40.000 hanno partecipato alla manifestazione di Melbourne e circa 10.000 a quella di Perth.

Circa 10.000 hanno partecipato alla marcia di Adelaide sabato 3 aprile.

Altre manifestazioni avranno luogo in questi giorni in altre città australiane.

Si tratta delle prime grandi manifestazioni unitarie per la pace che hanno luogo su scala nazionale in Australia.

Lo scrittore Patrick White, premio nobel australiano per la letteratura ha partecipato alla marcia di Sydney e ha unito la sua voce a quello di coloro che, a nome di tutti, hanno lanciato l'appello al disarmo e alla ragione.

Il noto storico australiano Manning-Clark era fra coloro che hanno preso la parola alla manifestazione di Melbourne.

Forte e combattiva è stata anche la partecipazione dei lavoratori immigrati e dei giovani immigrati della seconda generazione.



dalla prima - dalla prima - dalla prima

"THE SOCIAL WAGE"

altri. Il "social wage" per questi ceti è una cosa di interesse quotidiano.

* Molti lavoratori credono che la lotta per l'aumento della paga sia quasi inutile senza una lotta "sul secondo fronte" contro la politica del governo di Fraser, che riguarda le tasse, la salute, l'istruzione pubblica, ecc.

* Una lotta per il miglioramento del "social wage" offre la possibilità di rompere fino ad un certo punto col sistema soffocante dell'"arbitration" che priva i sindacati di una certa misura di indipendenza. È impossibile trattare sulle questioni del "social wage" dentro l'"Arbitration Commission".

Naturalmente il dibattito e la campagna su questa questione non risolveranno tutti i problemi del movimento operaio in Australia, anche se avessero successo.

Ma rappresentano un passo avanti per i sindacati australiani nel 1982.

"CASO CIRILLO"

condizioni che non sono state ancora rivelate).

Il direttore del carcere, a cui è stato fatto addebito di non aver informato la magistratura della visita in carcere, ha affermato di aver informato della cosa i suoi superiori e tramite essi il governo e i ministri responsabili.

Lo scandalo reale, dunque, che traspare da tutta

questa vicenda sta nei patteggiamenti fra il partito di governo, i terroristi e la camorra, con l'assenso del governo stesso.

Come afferma il "Corriere della Sera" a proposito della lotta contro la camorra: "contro chi si lotta se il nemico principale può diventare un interlocutore delle istituzioni?"

EL SALVADOR

elezioni, e darà ancor più mano libera alle forze estremiste della destra per eliminare qualsiasi forma di opposizione al regime.

Si starà ora a vedere che posizione prenderanno i governi di quei paesi che, come gli Stati Uniti, hanno appoggiato l'elezione - truffa e fino ad oggi hanno aiutato le forze governative di quel paese.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensione di vecchiaia, di invalidità e ai supersiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- * pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m. giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m. sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, (secondo piano) Fairfield Tel.: 723 923

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario 18, Probert Avenue, Griffith 2680, NSW Tel. 624 144

L'ufficio è aperto dalle ore 1.30 pm. alle 5.30 pm., dal lunedì al venerdì

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg 3058

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 4 p.m. alle ore 8 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue MILE END. 5031 Tel.: 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m. e il martedì pomeriggio dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio è aperto ogni domenica dalle 2 p.m. alle 4 p.m. Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barba

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barba.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Nuovo
NEW COUNTRY
Paese

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo